L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER L'ITALIA:
(ANNO XV. — DAL 1° GENNAJO AL 31 DICEMBRE 1888.)
Milano e Italia. — Anno, L. 32.5. — Sem., L. 12. — Trim., L. 7.
Per la Francia, Centesimi 80 il numero.
(Le quattordici precedenti annate in 28 volumi, L. 325.)

MILANO-ROMA
Anno XV. - N. 29. - 8 luglio 1888.
Centesimi 50 il numero.
Dirigere domande d'associazioni e vaglia agli Editori *Fratelli Treves*, Milano, via Palermo, 3, o Galleria Vittorio Emanuele, 61.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER L'ESTERO:

	Anno	Sem.	Trim.
Alessandria d'Egitto. - Tunisi. - Tripoli. - Massaua	25	13	7
Stati d'Europa. - Egitto. - America Settent.	32	17	9
Tutti gli altri Stati	45	23	11

Per tutti gli articoli e disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge ed i trattati internazionali.



Margherita. Vittoria. Sofia.

LE PRINCIPESSE DI GERMANIA, ORFANE DI FEDERICO III (fotografia F.lli Vianelli, incisione di G. Cantagalli).

CORRIERE.

Quella ch'è passata si potrebbe chiamare la settimana delle mistificazioni. Non intendo fare alcuna allusione a quanto accade a Montecitorio. Resta ancora a vedersi se l'onorevole Crispi riuscirà a fermare il sole e trattenere i deputati alla Camera con la minaccia di mandarli a casa se non si mostrano docili ed obbedienti. Parlo di mistificazioni più innocenti e più amene.

Nel villaggio di Maggianico, a pochi passi da Lecco, villaggio celebre per avervi un tempo dimorato una colonia d'artisti — dove Carlo Gomez s'era fatto fabbricare una sontuosa villa che non ha mai potuto finire, ed il povero Ponchielli ne aveva finita una che disgraziatamente non ha potuto godere — si presentò giorni sono un giovine signore elegante, di maniere distinte, qualificandosi per figlio del marchese Pes di Villamarina. Andava ad informarsi se era possibile che la Regina si potesse stabilire per qualche giorno a Maggianico, per muovere di là ad escursioni sul Resegone e sulle circostanti vette. I notabili del paese accolsero il giovine con entusiasmo e gli dimostrarono la facilità di effettuare il bellissimo progetto di Sua Maestà. L'avvocato Mario Martelli, ex deputato di parte democratica, sarebbe stato lietissimo di mettere la sua bella villa a disposizione della Regina. A tutto il resto riuscirebbe facilissimo provvedere. Il giovine marchese se n'andò via da Maggianico contento come una pasqua per il felice esito della sua missione, lasciando negli animi dei notabili del paese cento liete speranze. Il futuro ospite di Sua Maestà era lusingato e nel tempo stesso preoccupato dall'idea di fare le cose per bene. Si può essere democratici quanto si vuole; ma quando si è anche gentiluomini come l'avvocato Martelli si capiscono in tutta la loro delicatezza i doveri di ospitalità verso una sovrana. Il futuro ospite cominciò dunque a chiedere indirettamente informazioni e consigli a chi poteva dargliele. Di qui venne fuori il bandolo della matassa. La persona interrogata scrisse a Roma domandando come stavano le cose e dal Quirinale le fu risposto che nessun figlio del marchese Villamarina era mai stato a Maggianico, dove nessuno della famiglia reale si era mai sognato d'andare. Allora incominciarono le sorprese e gli sdegni. La burletta fu raccontata anche al procuratore del Re; ma visto e considerato che il sedicente figlio del marchese di Villamarina non aveva scroccato nulla a nessuno, e non aveva neppur voluto accettare da colazione, è lecito supporre che la sua scappata sia compresa nel numero delle burle non contemplate dal codice penale — neppure da quello nuovo. Gli uomini seri ne sono stati scandalizzati; ma gli imparziali avranno pensato che appunto gli uomini seri fanno qualche volta delle burle assai più dannose.

*

Due giorni dopo sulle cantonate di Milano si videro incollate delle grandi striscie di carta con la figura di un avvocato in tocco ed in toga e l'iscrizione

Consulti legali
Avv. Ercole Valeri
23. Via Sant'Antonio. 23

Gli uomini seri si scandalizzarono di bel nuovo e domandarono se l'arte forense era caduta talmente in basso da ricorrere a tali metodi da cavadenti. Vi fu chi corse a verificare se veramente un avvocato Valeri esisteva e dava consulti legali in via Sant'Antonio, N. 23. Si scoprì che non esisteva nè il numero nè l'avvocato: si seppe che la striscia di carta era stata incollata alle cantonate di Milano per servire di *réclame* ad un nuovo romanzo che doveva uscire fra giorni in un giornale cittadino. La sorpresa fu invero mediocre; ma diventò grande quando il romanzo *I consulti legali dell'avvocato Valeri* comparve invece la mattina dopo.... in un altro giornale che aveva pensato bene di trarre profitto da quella *réclame* già fatta da altri.

Naturalmente n'è venuto fuori un battibecco nel quale sarebbe difficile metter bocca considerando la burletta dal punto di vista astratto. Ma, limitandosi alla semplice cronaca dell'avvenimento, non si può negare che abbia divertito il tiro birbone fatto con tanta prontezza. Il romanzo che n'è venuto fuori sarà cattivo, ma chi lo scrive ha tutto il diritto al titolo d'improvvisatore, ed agli improvvisatori bisogna molto perdonare.

Forse per procurarsi questa attenuante, le assemblee legislative hanno preso l'uso d'improvvisare le leggi ed i codici.

*

Ogni anno v'è per lo meno una questione universitaria. Quest'anno siamo già alla seconda. Alla prima dettero occasione Giordano Bruno, l'onorevole Bonghi oggi dottore d'Oxford, e gli studenti dell'Università romana. Gli studenti delle altre Università profittarono dell'occasione e dichiarandosi solidali con Giordano Bruno ed i colleghi di Roma, prolungarono di qualche giorno le vacanze di Carnevale.

Adesso sono in ballo i berretti che gli studenti portavano a Bologna durante le feste del Centenario. I delegati della scolaresca di Pisa, tornando alla loro Università dopo le feste, continuarono a portare il berretto e coll'esempio ne diffusero l'uso. Pisa fra le sue rarità, oltre il Duomo, il Camposanto, la torre pendente, il Battistero e la chiesa de' Cavalieri, possiede una razza di *beceri* puro sangue, de' quali Nero Tanfucio ha, ne' suoi famosi sonetti, resa nota la lingua e lo stile. Ai beceri pisani i berrettini degli scolari non sono piaciuti: un Guidotti studente fu assalito e ferito soltanto perchè portava il berrettino.... ed era solo. I suoi compagni hanno reagito contro un attentato a danno della libertà individuale: l'uso del berretto si è generalizzato ed il prefetto di Pisa ha dato agli studenti il permesso di girare armati per le strade della città. Siccome però, quando si va fuori a prendere una boccata d'aria, non fa sempre comodo di dover difendere a mano armata il proprio gusto nella scelta del copricapo, gli scolari di Pisa hanno detto quasi tutti di non voler più ritornare in una città nella quale si coltiva con tanto amore il seme della discordia civile.

Fin qui la prima fase della questione che, per verità, è la più seria. Poi sono usciti fuori gli scolari di Roma e di Pavia ed in segno di nobile protesta contro le violenze Pisane, hanno messo in capo essi pure il berrettino bianco, rosso, verde o turchino, secondo le facoltà alle quali appartengono. A Roma li hanno guardati un momento e poi hanno avuto altro da pensare; a Pavia gli scolari si sono guardati il berrettino fra loro, non trovando per le strade grande concorso di spettatori.

Poi verrà la volta di Padova, di Torino, di Napoli, di Siena, di Macerata, di Parma, se non verranno prima le vacanze durante le quali probabilmente il berrettino sarà soppresso. Tutto questo è solidarietà bell'e buona: ma pare impossibile che gli studenti riescano ad essere tutti d'accordo soltanto quando non v'è da fare nulla di molto serio.

E vero che, per dare serietà ai berretti, l'Università di Camerino ha mandato a tutte le ventuna Università italiane l'invito di adottarli, esponendo le ragioni dell'invito in dodici *considerando*, quasi uno per ogni studente Camerinese!

*

Milano ha varie riputazioni e varie denominazioni secondo i gusti. L'hanno chiamata "capitale morale„ e "cittadella della democrazia„; la credono, e non a torto, una città nella quale si sagrifica volentieri al senso del palato. Ugo Foscolo la chiamò Panneropoli; ed il mio amico R. Barbiera, nel *Milano* pubblicato nel 1881 a tempo dell'Esposizione, ha descritto con evidenza quell'ora di silenzio e di raccoglimento durante la quale la maggior parte dei Milanesi, non curando l'incerto domani e dimenticando le grandi e piccole questioni politiche e sociali, concentrano tutta la loro sensibilità nelle papille nervose del palato e gustano, con la passione del vero dilettante, il risotto, il panettone e il Valpolicella.

Pare impossibile che in una città così ghiotta — lasciatemi passare per una volta questa parola — e nella quale non mancano a molti i mezzi per soddisfare la loro ghiottoneria, sia fallito il più antico, il tradizionale, lo storico salumiere. Anche storico, perchè quando il Corso nel quale era la bottega del Rainoldi si chiamava ancora Corso di Porta Renza — prima del 1859 — ed i giovanotti eleganti milanesi vi andavano a bere il vino bianco avanti di desinare — non essendo ancora diffuso nè *chic* l'uso e l'abuso delle cattive bevande alcooliche rimpasticciate — è accaduto più d'una volta che, fra quei giovani fermi sulla bottega e gli ufficiali vestiti di bianco che passavano sul marciapiede, accadesse un vivo scambio di occhiataccie e anche di provocazioni. Storico, perchè nella saletta in fondo di quella bottega, facevano spesso colazione la mattina un tre o quattro amici; giovanotti che la sera avevano passato il Ticino a Magenta, o erano entrati in Svizzera sconfinando a Chiasso per andare in Piemonte. Ed il bravo signor Rainoldi andava a servirli in persona perchè potessero parlare liberamente, giacchè di quel fiore di galantuomo nessuno si sarebbe sognato di dubitare.

Quando io non ero ancora mai stato a Milano questo nome di Rainoldi era giunto fino a me circonfuso in una aureola di roba grassa ed appetitosa. E quando arrivai a Milano la prima volta una delle visite fatte subito fu alla bottega del salumiere che, precorrendo i tempi, aveva già mostrato al mondo come si possa vendere salame, prosciutto e lardo in una bottega linda ed elegante come quella di un farmacista o di un venditore di stoffe. La piccola saletta in fondo esisteva ancora: vi andavano e vi sono andate per molto tempo, di tanto in tanto, anche le signore eleganti; quelle che mettono di moda un cappello, un vestito, od una bottega. Ed il buon Rainoldi, sempre sollecito, sempre pronto, sempre con l'occhio a tutto ed a tutti, con il suo pizzo all'imperiale e la sua grossa voce rauca sapeva farsi ben volere da tutti. Ma un bel giorno, alcuni anni sono, anche egli sentì il bisogno di riposarsi. S'era fatto fabbricare una villetta in mezzo ad un giardino pieno di belle piante, a Sesto San Giovanni, fra le strade della Villa Reale e la strada provinciale di Lecco. Andò a stabilirsi là tranquillo, facendo il consigliere comunale per distrazione, tutto felice quando gli capitava l'occasione di narrare i fasti del suo negozio a persona da lui giudicata degna di comprenderne l'importanza. A me — modestia a parte — li ha narrati più volte ed io mi son divertito un mezzo mondo a quei racconti, pensando che anche le memorie di un salumiere, narrate bene, potrebbero essere curiose e non inutili per la cronistoria contemporanea.

La bottega intanto s'era ancora abbellita ed ingrandita; poi si trasferì due anni sono dal corso Vittorio Emanuele a via Santa Margherita, diventando una specie d'emporio e perdendo molto dell'antico carattere. Nessuno s'è meravigliato quando si è letta la notizia del fallimento Rainoldi.

Dovrei aggiungere che ha prodotto molto maggior sorpresa la notizia di un altro fallimento; quello della Società anonima per lo spurgo dei pozzi neri. Non so se questa società possa avere delle memorie come la bottega Rainoldi: confesso volentieri di non saperne nulla e spero che sarà volentieri perdonata la mia ignoranza.

*

I teatri di musica sono chiusi, almeno i principali; le compagnie drammatiche, che non hanno un Crispi alle costole, sciamano quasi tutte supponendo i calori di luglio non ancora venuti ed aspettando un buon lavoro nuovo che possa essere applaudito in due o tre teatri di seguito, giacchè anche la *Giacinta* di Capuana dopo il felice varo di Napoli ha trovato le secche all'Arena Nazionale di Firenze.

Ermete Novelli è tornato dalla Spagna con la commenda d'Isabella la Cattolica per turbare i sonni de' suoi colleghi a' quali oramai non potrà bastare più l'essere tutti cavalieri della Corona d'Italia.

Per la prossima stagione di Carnevale si fanno grandi lavori di restauro al teatro Dal Verme e si annunziano straordinari spettacoli al teatro della Scala, ritornato sotto la gestione dei fratelli Corti. Sapendo che l'amore è antico quanto il mondo e durerà quanto il mondo, i due fratelli impresari preparano una nuova edizione dell'*Amor* riveduta e corretta.

A Roma, fra varii progetti statigli presentati, il Consiglio Comunale ha scelto naturalmente il più gretto. Canori avrà l'Argentina *gratis* obbligandosi a darvi 32 rappresentazioni con un sussidio di 1000 lire per ciascuna: libero di darne

a suo rischio e pericolo magari una per sera da gennaio a dicembre.

L'amico D'Arcais non si è contentato di chiamare gretta e meschina tale deliberazione. Da uomo avvezzo da molti anni alle lotte politiche ed al frasario parlamentare l'ha chiamata stolida. Un consigliere comunale ha voluto difendere i suoi colleghi con una lettera, la quale conclude col dire che vi sono due vie razionali per risolvere la questione del teatro: o abbandonarlo alla speculazione privata, ovvero, se le autorità se ne mischiano, farlo in modo da rispondere avanti al mondo artistico di una ricerca seria e confacevole alla dignità del paese. Il consiglio comunale di Roma — dice il consigliere — ha adottato il primo metodo nella speranza di potere conseguire il secondo.

Il consigliere non ha pensato che uno dei primi effetti della riforma comunale sarà la completa rovina e la chiusura di tutti i grandi teatri d'Italia.... a meno che i nuovi edili democratici, potendo profittare di un palco, e del permesso di bazzicare fra le quinte, non si trovino attratti subitaneamente dalle sublimi dolcezze dell'arte.

Cicco e Cola.

LE ORFANE DI FEDERICO III.

Mentre l'Europa osserva e studia ansiosa i principii del nuovo regno di Guglielmo II, e l'imperatrice vedova si allontana volontariamente da Berlino per nascondere il suo dolore reso più acuto dalle polemiche sempre più vive intorno al metodo di cura seguito dal medico da lei prescelto, appariscono degne di pietoso e simpatico interesse le tre giovani orfane di Federico III. Di loro ha già parlato l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA quando erano a San Remo insieme col padre e lo circondavano di affettuose cure; e della maggiore quando il progettato e desiderato fidanzamento con Alessandro di Battemberg provocò le ire del gran Cancelliere. Ora si dice nuovamente che il matrimonio avrà luogo e che l'erede principe di Bulgaria con la sposa si ritireranno in Inghilterra a vita privata. Le tre orfane nubili di Federico III sono tutte e tre a Potsdam, in quel castello di Friedrichskron dove egli ha cessato di vivere e di soffrire: la principessa Vittoria, della quale pubblichiamo il ritratto insieme a quello delle sorelle, nacque il 12 aprile 1866; la principessa Sofia Dorotea il 14 giugno 1870; la principessa Margherita il 22 aprile 1872. Oltre queste tre figlie e i due maschi, Federico III ha lasciato un'altra figlia nata il 12 luglio 1860 e maritata nel 1878 a Bernardo, principe ereditario di Sassonia Meiningen, figlio di quel duca Giorgio la cui passione per l'arte drammatica giunge al punto di mantenere e dirigere una compagnia di buoni attori tedeschi e di seguirla nei giri artistici che le permette di fare nelle principali città di Germania.

BONONIA DOCET

NUMERO STRAORDINARIO

COMPILATO DA

E. PANZACCHI, C. RICCI e ED. XIMENES

SPLENDIDAMENTE ILLUSTRATO

LIRE TRE.

Esistono ancora alcune copie di

Bologna e le sue Esposizioni

NUMERO UNICO

nel formato dell' ILLUSTRAZIONE ITALIANA

COMPILATO DA

UGO BASSINI e A. BACCHI DELLA LEGA

E SPLENDIDAMENTE ILLUSTRATO

LIRE DUE.

Per i soci dell' ILLUSTRAZIONE ITALIANA i due numeri insieme costano **L. 4.**

L'Italia a Bologna lettere illustrate di MATILDE SERAO. . . . . 2 —

Viaggiando. — La Madonna di San Luca. — Il re e il popolo. La musica. — Le Belle Arti. — L'industria. — Gli organizzatori. Bologna bella.

Bologna, L'EMILIA E LE MARCHE. Un vol. nel formato delle GUIDE TREVES-BOLAFFIO, con una Appendice sull'*Esposizione di Bologna* e colle piante di Bologna e delle Esposizioni di Musica, Industriale, d'Agricoltura e di Belle Arti. . . . . 2 —

Dirigere commissioni e vaglia ai Fr.lli Treves, Milano.

IL XXV ANNIVERSARIO DEL CLUB ALPINO ITALIANO.

Negli ultimi giorni di giugno, il Club alpino italiano ha celebrato il XXV anniversario di sua fondazione. Forte e simpatica istituzione, visse e crebbe altrice di forti, ed oggimai è da tutti onorata ed apprezzata come l'*Alpine Club* di Londra, come l'*Austro-germanico* e gli altri minori sodalizi di vincitori, di illustratori, di benefattori, di amici della montagna. Peccato, e gran peccato, che Quintino Sella e tanti altri fondatori non siano più a compiacersi con noi del progresso di cotesta bella istituzione!

Poco tempo innanzi era nato a Londra l'*Alpine Club*, una ragunata di persone per superare ed illustrare le nostre Alpi. Quintino Sella lo narrava a Bartolomeo Gastaldi, il 15 agosto 1863, dopo aver detto d'una prima salita al Monviso, dove sorge ora a 2350 metri un Rifugio intitolato da lui, e che fu visitato dai più forti tra gli accorsi a Torino. " In questo club si hanno tutti i libri e le memorie desiderabili. Ivi strumenti tra di loro paragonati, con cui si possono fare sulle nostre cime osservazioni comparabili; ivi si leggono le descrizioni di ogni salita, ivi si conviene per parlare della bellezza incomparabile dei nostri monti e per ragionare sulle osservazioni scientifiche che furono fatte o si sono per fare; ivi chi mena sa di botanica, di geologia, di zoologia, porta i fiori, le rocce, gli insetti, che attrassero la sua attenzione e trova chi gliene dice i nomi e le proprietà; ivi, insomma, si ha potentissimo incentivo non solo al tentare nuove salite, al superare difficoltà non ancor vinte, ma all'osservare quei fatti di cui ancora difetti la scienza. „

Era un programma. Quegli uomini non erano fatti per avvertire soltanto una lacuna, ma per riempierla e trovarono altre adesioni di animosi. " Ho fiducia che ci troveremo in maggior numero che non crediamo. E quanto varranno i nostri sforzi a far conoscere e gustare queste nostre meraviglie, ed a portare nelle valli più ricondite un grado di civiltà fin qui sconosciuto! „ Il 23 ottobre 1863 si tenne al castello del Valentino la prima aduunanza, e tra i quaranta convenuti furono gittate le fondamenta e messi assieme i primi statuti del *Club alpino italiano*.

Fondato sul Monviso, costituito nello storico castello di Torino, veniva quarto tra i sodalizi alpini, sodalizio essenzialmente nazionale nella sua origine e nel suo svolgimento, per cui crebbe sino ad accogliere 4500 soci, un esercito che potrebbe fronteggiare quelli di parecchie repubbliche americane e di molti imperi africani.

Dal 1863 al 1888 il Club, pur rimanendo sempre quello stesso, senza subire mai alcuna radicale trasformazione, accolse naturalmente nei suoi interni ordinamenti, importanti modificazioni. Si dovettero porre in armonia con l'aumento e lo sviluppo che la Società andava man mano prendendo, col suo espandersi in ogni parte d'Italia, col prodursi di nuovi centri di operosità, intenta sempre ad uno stesso fine.

Ebbe dapprima sede unica a Torino, allora capitale del Regno. Ma già nel primo triennio altre Sedi vennero sorgendo, ed ebbero propria esistenza ed una cotale autonomia. Verso il 1870 si chiamarono Sezioni, restando al primo anello fondato a Torino il nome di Sede centrale. Tre anni dopo le due amministrazioni che erano in questo vennero separate, e mentre Torino ebbe la sua propria Sezione, la Sede centrale si ordinò quasi a governo d'una federazione, la quale veniva crescendo intorno robusta, non solo nelle città che vedono disegnarsi sull'orizzonte le vette delle Alpi, ma in quelle della pianura e del mare e giù giù per i dorsi dell'Appennino.

Nel 1865 il Gastaldi incominciò la pubblicazione di un Bollettino, il quale, continuato sempre con varia periodicità, or trimestrale, or semestrale, ora annuale, forma ormai ben venti volumi. L'anno appresso fu costruito il primo rifugio al Monviso, e furono raccolte somme cospicue per l'abbellimento di Courmayeur, per un rifugio al Cervino, per il ristauro della Casa degli Inglesi sull'Etna e della capanna dell'Aiguille du Midi. Veniva aperta ad Aosta la prima succursale, e si compivano da soci ascensioni importanti, dal nostro versante, sui più eccelsi giganti delle Alpi.

Non seguiremo la vita interna del Club nelle sue trasformazioni successive, argomento di cronaca che è trattato per l'occasione dal segretario generale del Club, Scipione Cainer, con la naturale competenza che a lui danno l'amore i appassionato della montagna e quello del sodalizio eminentemente patriottico e nazionale [1]. Piena d'alto interesse è però la vita esteriore di questa Società, è il ricordo delle imprese maggiori, delle opere dovute alla sua iniziativa.

Dal 1868 furono tenuti congressi annuali ad Aosta, Varallo, Domodossola, Agordo, Chieti, Bormio, Torino, Aquila, Pistoia, Auronzo, Ivrea, Perugia, Catania, Milano, Biella, Brescia, di nuovo a Torino nel 1883 e a Varallo l'anno appresso, poi a Vicenza. E furono presieduti dai più illustri scienziati, dai più cadi amici della montagna, Budden, Sella, Cesati, De Riseis, Rizzardi, Bellucci, Silvestri, Lioy. Convegni internazionali furono tenuti nel 1876 ad Annecy, nel 1878 a Parigi, nel 1879 a Ginevra, nel 1882 a Salisburgo, nel 1885 a Torino. Le sezioni vennero crescendo sino a 53: ma di queste 19 non ressero alla prova di una separata finanza e sono quelle di Susa, Chieti, Aquila, Cuneo, Tolmezzo, Lecco, Ancona, Siena, Pisa, Palermo, Potenza, Catanzaro, Sassari, Cagliari, Bagnone, Spoleto, Modena, Ivrea, oltre a quella di Udine, che fece famiglia a parte. Altre 34 vivono ed accolgono insieme 3 4500 socii, in varia misura, dal 62% di Torino ai 37 di Agordo. E sono, secondo l'ordine nel quale sono nate: Torino, Aosta, Varallo, Agordo, Firenze, Domodossola, Napoli, Sondrio, Bergamo, Biella, Roma, Milano, Auronzo, Intra, Enza, Bologna, Brescia, Perugia, Vicenza, Verona, Catania, Como, Pinerolo, Genova, Mondovì, Porto Maurizio, Ascoli Piceno, Lecco, Savona, Campobasso, Livorno, Cremona, Carrara, Chieti, risorta quest'ultima nel 1887, e demininate alcune dal luogo dove risiedono, altre dalla regione o dalle vicine montagne. Che se non tutte vivono, per le ragioni che ho detto, non bisogna credere che il Club Alpino abbia trovato difficoltà a raccogliere complessivamente e talora per scopi determinati, somme cospicue. A tener conto solo di quelle onde rimane sicuro documento, furono spese ne'25 anni 273 452 lire per pubblicazioni sulle montagne, 75 135 per concorsi a lavori o ad opere alpine, 60 926 per beneficenza. Vennero spese 5634 lire per abbellimenti a Courmayeur; 5000 per le famiglie derelitte delle guide Imseng e Pedranzini, perite col Marinelli nella catastrofe del Monte Rosa; 28 163 lire nel 1885 e 24 550 nel 1888 per i danneggiati dalle valanghe che imperversarono in quegli anni nelle Alpi, specie del Piemonte; costò 8200 lire il bello ed ampio ricovero che rende agevole la salita del Gran Paradiso, 5474 quello del Monte Bianco, cui fu dato il nome di Sella; 1400 per una capanna sul Cervino, e furono acquistate 900 lire di rendita per la Cassa di soccorso alle guide. Non si tratta dunque di entusiasmi sterili e di sola ammirazione: gli amici della montagna sentono ugualmente il culto della scienza e la pietà per le sventure, e lo dimostrano in frequenti occasioni.

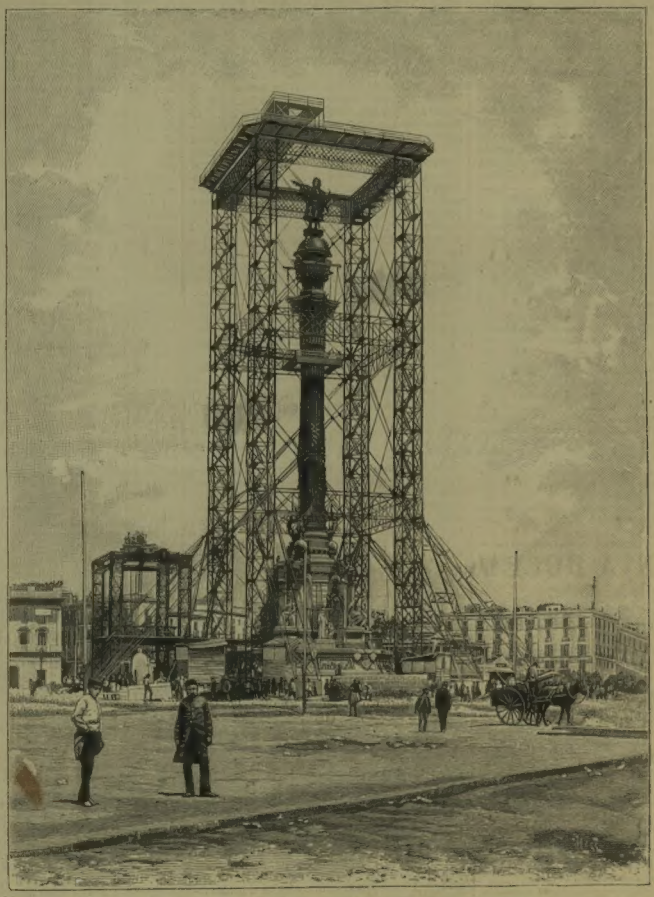
Imperocchè le somme che abbiamo ricordate vennero molto accresciute, grazie a concorsi delle sezioni o di privati, per cui fu dato compiere opere notevoli. Nelle Alpi Cozie sorgono: a 2950 metri il rifugio Sella, che può accogliere 40 persone, e dal quale in 4 ore si raggiunge la vetta del Monviso; ed il rifugio dell'Alpetto, che è a mezza via tra Crissolo ed il precedente. Nelle Graie ricorderò il rifugio Gastaldi, a 2849 metri, per cui chi venga dalla valle della Stura d'Ala, può salire in 6 ore alla Bessanese ed alla Ciamarella; il rifugio della Gura che da 2230 metri agevola la salita della Levanna, quello del Ghiacciaio del Rutor. Il gruppo del Gran Paradiso è reso più accessibile dal rifugio Vittorio Emanuele (metri 2675) e dai minori del Piantonetto e della Bocca di Nona.

Nel gruppo del maggior colosso delle Alpi, il Monte Bianco, sorgono il rifugio del Miage, il Quintino Sella a 3400 metri, 9 ore dalla vetta, quello del colle del Gigante per cui in 5 ore alpinisti sperimentati possono raggiungere il Dente ed altri minori. Questi rifugi, tanto preziosi per le grandi ascensioni, sono più numerosi naturalmente là dove si elevano le cime più difficili, nelle Alpi Pennine. Ivi la capanna della Gran Torre (3890 m.), da cui si sale in 3 ore al Cervino; quella della Cravatta a 4114 metri, la Capanna Margherita sul Fallère, la Carrél sul Grand Tournalin, un'altra capanna Sella sotto il Lyskamm a 3650 metri; il rifugio Eugenio Sella,

[1] *Cronaca del Club alpino italiano dal 1863 al 1888*, compilata per incarico del Consiglio direttivo del Club da SCIPIONE CAINER, redattore delle pubbl. (Torino 1888).

sul colle del Lys, a 5 ore dalla suprema vetta del Monte Rosa; la capanna Gnifetti ed altre; oltre ai veri alberghi del col dell'Olen a metri 2865 e del colle di Baranca a 1750 metri. Tra i ricoveri delle Alpi Lepontine vogliono essere segnalati quello del Pizzo Cistella a m. 2730 e l'Albergo del Mottarone. La Capanna Maria sul Disgrazia, a un quarto d'ora dalla vetta, si innalza a 3060 metri, a 9 ore da Chiesa Valmalenco; e più sotto fu innalzata la Capanna Cecilia. Nel gruppo del Bernina, oltre, s'intende, alle capanne innalzate da altri club, sorge quella sacrata alla memoria di Damiano Marinelli al ghiacciaio di Scersen (3000 m.) che agevola le principali escursioni in quel gruppo. Nella catena Orobia sei rifugi: uno in Val Zebrù a 9 ore dall'Ortler; uno a 3 ore da Santa Caterina ed altrettante dal Cevedale; uno a Salorno a 7 ore dall'Adamello. Nell'Appennino vogliono essere segnalati quelli del Gran Sasso, alla Conca d'oro, la Casa Etnea (2942) ed i rifugi del lago Scaffaiolo e della Falterona.

Ma dovremmo anche narrare dei sentieri costruiti o riattati per accedere a vette, rifugi, cascate; delle vedette alpine, degli osservatori meteorologici. E sarebbe una storia piena di nobili insegnamenti quella che narrasse le prime ascen-



Il monumento a Cristoforo Colombo a Barcellona (disegno di G. Amato).

sioni compiute dai soci su tutte le più alte vette delle Alpi, con guide o senza, nella stagione più propria o nel cuor dell'inverno. Vi sono nomi che ricorrono sovente, sono i veri trionfatori della montagna, e per uno che soccombe cento animosi sorgono a rientare l'impresa. Così in un quarto di secolo abbiamo domato le più elevate e difficili vette, e non v'ha giovane che si rispetti, e non senta la vergogna di non aver mai superati i 3000 metri, o non si vanti di essersi innalzato sopra i 4000. Già si volgono da più di uno cupidi sguardi a vette più lontane e difficili, dove sia possibile calpestare vergini nevi. Gli inglesi non sono venuti primi alle nostre Alpi? Non furono guide italiane che superarono i picchi più elevati d'America? E chi vieterà a noi di tentare l'Elbruz e il Chilimangiaro, di innalzarci anche più sui colossi irrespirabili eternamente contesi agli umani dell'Asia centrale?

Quanta forza, quanta serenità, che patriottismo in questa storia venticinquenne del Club alpino italiano! Si ripensa alla gloria dei successi contesi agli stranieri, alle conquiste preziose procurate alla scienza, alle vive e sane soddisfazioni, alle gaie brigate, ai banchetti pandemoniaci, alle compagnie alpine.... Ed esce spontaneo dalle labbra, dal cuore, il grido consueto. Più in alto, su pel Chinscinginga e il Dvalagiri; più avanti, oltre ai 4500 soci e alle 34 sezioni, e su per le Alpi, e giù per l'Appennino, a diffondere luce e civiltà e benessere tra i forti abitanti della montagna, a ritemprarci, a credere e ad amare, a fare noi migliori, più sicura la patria.

A. Brunialti.

GIACOMO ZANELLA

GLI INGEGNI VICENTINI E LA CRITICA.

A G. Zanella, che nella lirica mirò a sposare la poesia alla scienza, la religione alla patria, l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA già rese un primo tributo quando si seppe che nella notte del 17 maggio, a Cavezzale presso Vicenza, quel cuor retto e nobile cessava di battere. Ora è giusto fregiare queste pagine col ritratto di lui, che, se fosse stato tedesco od inglese o francese, avrebbe ottenuto in Italia ammirazione più piena.

Vicenza, la graziosissima città abbellita dal genio di Palladio, in poco tempo diede ingegni poetici e ingegni positivi elettissimi, da far onore a qualsiasi metropoli. Cito, fra altri, Giuseppe Capparozzo (nato in Lanzè il 1802), poeta di "tersissima forma„ diceva lo Zanella, e patriota anche in verso, mentre il prof. G. Mestica nel secondo volume del ricco *Manuale della Letteratura nel secolo decimonono* afferma a pagina 707 ch'egli trattò soggetti lirici "con istudiata esclusione d'ogni concetto politico.„ Cito Jacopo Cabianca (dimenticato dal Mestica) autore d'un poema Torquato Tasso che contiene mirabili ottave sull'Italia; autore di versi risonanti di baci, più graziosamente voluttuosi dei baci della scuola stecchettiana, e che, musicati, divennero tanto popolari che ancora si cantano nelle campagne e nelle città del Veneto: è anche autore di ballate d'argomento patrio, dei drammi L'ultimo dei Königsmarck e Gaspara Stampa e d'un romanzo: Giovanni Tonesio.



Il poeta GIACOMO ZANELLA morto a Vicenza.
(Fotografia Farina e Bolo, Vicenza).

Nacque a Vicenza il 1809, morì il 1878.

Ricordo il grande geologo Giuseppe Marzari Pencati, mancato ai vivi il 1836, del quale Zanella scriveva: "Se avesse esposti i suoi pensieri con ordine più lucido; se l'Italia avesse avuto un centro scientifico, come Londra, Parigi e Berlino; se gli stranieri gli fossero stati meno ingiusti, sarebbe oggi salutato dall'Europa come il Newton della geologia positiva.„ — Noto, di passaggio, che se lo Zanella preferì cantare la geologia, n'ebbe, forse, ispirazione dal suo concittadino, ch'egli ammirò sempre, rivendicandone la fama.

I due economisti vicentini Alessandro Rossi e Fedele Lampertico godono fama europea. Sebastiano Tecchio, nella politica liberale fu esempio preclaro. Filippo Filippi nella critica musicale italiana fu salutato innovatore. Paolo Lioy fu dei primissimi a divulgare sotto forma brillante la scienza. Antonio Fogazzaro, che si mostra degno dei moltissimi favori onde la fortuna, la dea non sempre cieca e non sempre iniqua, lo ha donato — è il romanziere squisito che possiede la sopraffina qualità designata così bene dai Tedeschi col loro *Gemüth* intraducibile.

*

Lo Zanella nacque nel Vicentino, a Chiampo, mucchio di casolari, in quell'aer sano campagnuolo, ch'ei ricorda in parecchi versi.

Lo avviarono presto al sacerdozio, affidandolo al seminario di Vicenza, da cui uscì prete. Fu un errore. Lo Zanella, col suo temperamento,



Ualiteses, abissinese di Gondar. — Bese C. B., Veterinario maggiore dell'esercito Egiziano. — Portal C. B., Segretario d'Ambasciata. — Domestico di Portal.

IL COMMISSARIO INGLESE SIR PORTAL E IL SUO SEGUITO (da fotografia comunicataci da G. Messedaglia bey).

avrebbe fatto bene ad ammogliarsi, pur rimanendo pio e credente. In questo, fu pari al poeta lombardo Giuseppe Pozzone, al quale rassomiglia nel verso vibrato e limpido, di sapor classico, e nella sbagliata vocazione ecclesiastica. Per rattemprare i monotoni rigori di questa, si consacrò all'insegnamento pubblico. Nel seminario vicentino insegnò retorica e filosofia. Passò poi, sotto il dominio austriaco, professore di filosofia e belle lettere nel liceo di Santa Caterina, ora ginnasio-liceo Marco Foscarini di Venezia, illustrato anche dal grande latinista Filippi, poi dal latinista non meno dotto abate Corradini, dagli storici abati Fulin e Matscheg (autore d'una vita di Giulio Cesare), dal sereno poeta Galanti, da Giorgio Politeo, filosofo lodato dal Renan, un ispirato ispiratore, maestro del Guerzoni, del Luzzatti...

Da Venezia ritornò nella città di Palladio, ove assunse la direzione del liceo. Poi passò a quello di Padova — e infine, dopo il '68, non solo per l'ingegno mostrato nel volume di *Versi* edito dal Barbèra, come alcuni credono, ma per il lungo appassionato insegnamento e per il patriotismo, spiegato con suo pericolo a favore di poveri liberali perseguitati, prima del '66 a Padova insieme al conte Carlo Leoni, l'infatuato epigrafista, — Giacomo Zanella fu innalzato alla cattedra di lettere italiane all'università di Padova. Colpito in seguito alla morte della veneratissima madre da monomania religiosa [1] cessò dall'insegnamento. Stette, com'egli confessò a una sua allieva, la contessina Maria Aganoor, per tre anni in cupo silenzio, col "cor ebbro d'assenzio." Durante quel delirio, sconfessò a' piedi vescovili quanto aveva scritto o detto contro le intenzioni della Chiesa: il carme *Milton e Galileo* gli stava sull'anima come un peccato mortale, ma non lo diede alle fiamme. Ricuperata la ragione, ripigliò con ardor giovanile gli studi abbandonati; si ripose a tradurre in versi, a comporre di suo capo. L'ultima sua pubblicazione è l'*Ester* di Racine [2], tradotta perchè fosse recitata in collegi di damigelle. Se all'abate mancarono le gioie della famiglia, non gli furono lesinate quelle dell'amicizia. A lui si aprivano case e palazzi. Mi sia lecito notare fra le sue estimatrici una dama della Regina, la contessa Adriana Zon Marcello di Venezia. Le arguzie nel conversare gli facevano perdonare alcune trascuratezze della persona; egli era franco, era amabile. In casa Lampertico, a Vicenza, dove soleva trattenersi a lungo, fu côlto una sera da insulto apopletico, che lo lasciò impedito d'un braccio e della lingua. Guari un poco, e allora gli fu ordinato di recarsi all'aria viva della sua villa di Cavazzale; ma egli stesso non credeva alla guarigione perfetta. Sentia avvicinarsi la morte, e l'accolse sereno coll'anima piena di fede in Dio. Commossa, Vicenza gli fece a pubbliche spese funerali solenni. Fu destinato il recinto degli uomini illustri alla sua salma e la Loggia Palladiana a un suo busto. Fu destinata una lapide sulla casa dove abitò; e quella via si chiamerà d'ora innanzi via Giacomo Zanella.

Nessuno disse ancora esattamente come cominciò a farsi conoscere lo Zanella. Fu in una strenna *L'Amico del popolo*, che sotto la dominazione straniera a Venezia si pubblicò per tre anni: vi scrivevano Luigi Luzzati, ed Enrico Castelnuovo (che cominciò ivi la sua carriera novellistica con *Un signore possibile*); Alberto Errera, che mentre salutava una nuova Gerusalemme da liberare, fu messo in prigione; Alessandro Pascolato, oggi deputato; i due coniugi Fusinato; Angelo Messedaglia, che traduceva poesie inglesi di Longfellow e di T. Moore; e l'abate Zanella. Questi vi stampò la *Donna forte* parafrasata dalla Bibbia e l'ode saffica: *Il taglio dell'Istmo di Suez*, che già rivelava la sua maniera di lirica preferita, lirica a larghi orizzonti. Fu allora che, fuori della parte più colta del Veneto, si cominciò a susurrare con ammirazione il suo nome. Quando, poi, nel '64, Emilio Treves inserì nel *Museo di Famiglia* [3] l'ode, più famosa di lui, *Sopra una conchiglia fossile nel mio studio* da lui già diffusa solo fra gli amici intimi, in pochi esemplari in occasione di nozze, le lodi gli piovvero: e uno dei suoi primi lodatori fu il Tenca. Ma non tutti credono sia quella la gemma più fulgida della sua corona. Non mostra di crederlo il prof. Giuseppe Chiarini, che, in un articolo della *Nuova Antologia* parla con rispetto del poeta, ma limitandone molto le lodi, ch'egli spreme col contagoccie, mentre Augusto Conti nella *Rassegna Nazionale* scioglie un inno al cantore cui chiama addirittura "lampada del mondo!" È ben curioso il raffrontare le parole dei due critici, mossi da diverse credenze, da diverse predilezioni anche personali. L'articolo del Conti non è che un'eco rinforzata degli ampi elogi cui Isidoro del Lungo nella *Nuova Antologia* del 1868 prodigava allo Zanella quando, appunto in quell'anno, il Barbèra mandava alla luce i *Versi* di lui, in mezzo a uno scoppio d'applausi, i più fragorosi forse de' quali erano (bel caso!) di quattro economisti di prima schiera: Alessandro Rossi, cugino del poeta, Luigi Luzzatti, Messedaglia e Lampertico. Augusto Conti, con uno slancio di quell'affettuosità un po' untuosa che i Betti, i Perticari d'una volta adoperavano tanto volentieri per gli amici vivi o morti, esclama:

Or chi ce l'avesse detto: fra non molto scriverò io di te pubblicamente, lampada spenta nel mondo! Sì, lampada; chè poeta fu vero ed eletto, buon prosatore grazioso, uomo di cattedra educatore, poi erudito profondamente nella letteratura patria e, forse non meno nell'inglese, tedesca, francese, pur tacendo della greca e latina, emulo di quei professori padovani, celebri per tutto il mondo, e di cui Pietro Canal mandava così fulgido splendore, non oso dire se di tramonto, chè lo ignoro. Questi meriti, a parer mio, nessuno potrebbe *a ragione* contrastare; pur nondimeno quei meriti, appunto nella crescente o cresciuta generazione non molti paiono disposti ad ammettere. Ho sentito lodare *i versi, la forma*, taciuto con intenzione chiara, il pregio della sostanza. Certo, de' versi di lui, il Manzoni diceva, *tutti belli essere i versi dello Zanella*, quando sentì lodare alcuni fra i più recenti del poeta Vicentino. Senza dubbio, si può dare bel verso, che nulla contenga o pressochè nulla, come bel volto di donna insensata; ed il Foscolo diceva: *Odio il verso che suona e che non crea.* Ma lo Zanella non componeva di cotesti versi; piuttosto, se avessi da opporre qualcosa, segnatamente negli ultimi tempi, egli, forse adescato dal plauso al suo stupendo canto sopra *Una Conchiglia fossile nel mio studio*, dette anzi un po' nello scientifico. Se questo è abusato, è speculazione, non poesia; che per principio ha il *vero*, per fine ultimo il *bene*, ma per obietto immediato la *bellezza:* un ordine, cioè, di tal perfezione, *ideato*, *immaginato* ed *espresso*, da trarre in ammirazione l'anima nostra, facendoci esclamare: *Oh! quanto è bello:* come appunto accade, quando si vede un'aurora bella, o, dal vertice de' colli Fiesolani, la valle dell'Arno. Lo noto per dimostrare il contrario dell'accusa che forse gli vien data: ma, del resto, nella massima parte de' suoi versi, quanta ricchezza d'affetti, quanta varietà di pensieri e d'immagini, quanta solennità e soavità di memorie, quanto, nella peregrina eleganza dello stile poetico, il riflesso delle bellezze di natura, quanta, col gusto dei Classici, la libertà del concepire e del dire, secondochè il cuore gli dettava!

E il signor Chiarini:

Lo Zanella fu, senza suo merito, come senza sua colpa, il poeta di quel breve, e pur troppo non glorioso, periodo della vita italiana contemporanea, che va dalla convenzione di settembre alla breccia di Porta Pia; fu il poeta dell'Italia che, dimentica del voto del Parlamento italiano del 27 marzo 1861, trasportò la capitale a Firenze, dell'Italia che fu battuta dall'Austria a Lissa e a Custoza, dell'Italia che fece Aspromonte e Mentana. Intendiamoci: il buono Zanella non ha niente che fare con queste sciagure della patria, delle quali l'animo suo mite e gentile dovè certamente accorarsi non meno che quello di ogni buon italiano; ma la tempra sua d'uomo, di cittadino, di sacerdote, quale appariva nelle poesie, si trovò per avventura, senza ch'egli volesse o sapesse, all'unisono coi sentimenti e coi pensieri dell'Italia officiale in quel disgraziato periodo.

E, dopo aver accennato al sincero entusiasmo onde i pii impauriti del darwinismo esaltavano la *Veglia* ove il poeta, rammentiamolo, canta convinto quasi in atto di sfida contro gli increduli:

> Cadrò: ma con le chiavi
> D'un avvenir meraviglioso: il nulla
> A più veggenti savi:
> Io nella tomba troverò la culla....;

il critico della *Nuova Antologia* dell'88, conchiude:

Per esser sincero, debbo dire che questi versi piacquero allora anche a me, che pure ero uno di quelli che leggevano il Darwin; ed oggi, se non mi paiono poesia a dirittura di prim'ordine, mi paiono pur sempre l'espressione poeticamente bella, agile e schietta di un sentimento che può non essere in me, ma che è molto rispettabile e poetico; e intendo benissimo, come il Del Lungo riportandoli li commentasse con questo voto: "Oh che molti intendano il linguaggio di siffatta poesia!"

Ma il prof. Chiarini crede che lo Zanella siasi messo a poetare "più per passatempo e per esercizio letterario, che per un bisogno prepotente dell'animo," mentre Augusto Conti vede nel canto dell'amico l'ardor lirico, il profondo sentimento. Il prof. Chiarini crede che lo Zanella poetasse, mirando più che "al titolo pomposo di poeta italiano" all'"ammirazione affettuosa di quel cerchio ristretto di persone intelligenti e colte in mezzo alle quali viveva." Augusto Conti, invece, fa comprendere come lo Zanella mirasse ben più in là co' suoi "argomenti di patria, d'alte contemplazioni, di dolci reminiscenze, di tenerezze domestiche, di amicizie immutabili e generose, di encomio ad ogni perfezionamento umano, economico civile, morale, politico, intellettuale."

Vi leggo (egli dice) a capo di molte poesie, nomi non dimenticabili, se l'Italia vuol essere Italia davvero; e intorno a' quali egli dovrà essere ai nepoti, se non tralignati, un testimonio dell'entusiasmo giovanile, nazionale, universale, che i detti Nomi destarono fra noi; e parlerà loro di tanti, che furono cooperatori efficaci. Camillo Cavour, il Manin, e altri che taccio, perchè vivi, pur già invecchiati, piucchè negli anni, nell'opinione de' molti maleducati, che alzano il capo arrogante contro tutto ciò che amarono le generazioni passate e che da tutti i popoli fece ammirare l'Italia pur quand'essa era divisa, e la farebbe grandeggiare supremamente oggi ch'ella è unita, que' Nomi, dico, trovano nella poesia dello Zanella un'espressione di profondo consentimento e di cordiale venerazione.

Altro che l'Italia dimessa, paurosa, che il professore Chiarini vede rispecchiata nei *Versi* del poeta vicentino!... Insomma, il dissenso fra i critici delle due riviste italiane non potrebb'essere più aperto, e, per chi si diverte di contrasti, è tutto da godere.

•

Il disaccordo dei critici perdura nel giudizio su G. Zanella traduttore. L'Imbriani, che rimise di moda in Italia la gentile critica patibolare, lo disprezzò anche come traduttore, perchè infedele. Ma lo Zanella, nel tradurre, non fece altro che seguire le tradizioni italiane del Caro, del Monti, del Foscolo, del Maffei e d'altri traduttori acclamati, badando più all'eleganza che alla rigida fedeltà. Nella *Rivista Contemporanea*, un professore di belle lettere, loda così la versione degli *Idillj di Teocrito:* "Se pur si scosta dall'originale, è pure pregevolissima, se si considera ch'essa, ben meglio d'una traduzione fedele ma arida e disadorna, dà l'idea e il carattere del poeta originale." Non discuto, riporto. Tradusse, oltre che dalle lingue morte classiche, da diverse lingue vive. Nè vanno taciuti i suoi racconti originali in versi: *Il piccolo calabrese*, *Corrado*, *Edvige*, che tutt'insieme non valgono, forse, *Domenico* o *Le memorie della fanciullezza*, idillio göthiano squisito.

Nella critica, lo Zanella si segnalò nei *Paralleli letterarii* in cui cercò raffronti fra i nostri scrittori moderni e gli stranieri, specialmente inglesi. Il metodo comparato regge anche il libro: *Della letteratura italiana nell'ultimo secolo.* Il suo studio critico su Teocrito e il Meli, sulla letteratura sarda dal 1750 ai nostri giorni, su Celio Magno poeta veneziano del secolo XVI, sul poeta istriano P. Besenghi, su Giuseppe Barbieri, l'orator sacro un giorno famosissimo oggi a ragione poco curato; un articolo, infine, su Carlo Tenca.... arricchiscono il suo bagaglio critico. Il *Discorso sulla moralità dell'istruzione secondaria* risuona di verità sacrosante. Alcune commemorazioni funebri e alcune prediche che, mi assicurano, egli abbia composto in gioventù — ecco quanto scrisse ancora il rimpianto Zanella.

Tranne nei momenti di delirio, e non ostante alcune sue innocue scappate mondane, egli si mantenne sempre fermo nelle sue credenze, sempre fedele a' suoi ideali, lasciando che altri ondeggiassero come bandiere ai venti. Il tempo, il critico terribile che distruggerà tante gonfie glorie, non potrà appannare la sua gloria più pura, luminosa anche per un poeta: quella del carattere.

RAFFAELLO BARBIERA.

[1] Ne narrai le tragiche fasi nel *Corriere della Sera* del 23 maggio.

[2] Lapi, Città di Castello.

[3] Soltanto nell'interesse bibliografico, osserviamo che i giornali italiani hanno dato il '65 come data della prima pubblicazione della *Conchiglia fossile*, e come fonte la *Civiltà italiana* che allora pubblicava a Firenze il De Gubernatis. Questo giornale invece lo copiava dal *Museo di famiglia* di Milano, che lo avea per il primo pubblicato l'anno precedente, presentando agli italiani "un nuovo poeta" nell'abate Giacomo Zanella, allora direttore del liceo di Padova.

UNA LAUREA A OXFORD

LETTERA DI R. BONGHI.

Oxford, 20 giugno 1886.

Che freddo! Che nebbia! E che fitta pioggia di tratto in tratto! La mia prima maraviglia è il fuoco acceso nel camino in tutte le sale, in cui si sta a conversare, a desinare per non rabbrividire. Dicono insolito un giugno come questo, in Inghilterra; certo, io napoletano non me lo sarei saputo immaginare, se non l'avessi visto, anzi sentito. Peccato! Oxford vuol essere illuminata dal sole per mostrarsi quella bella e dolce città che è. Le si addice una luce gaia, e non la fastidiosa di oggi. Allora brillano di tutta la loro vaghezza il verde dei suoi prati e l'acqua del fiume guardato dal ponte della Maddalena e i viali dei suoi alberi annosi. Allora scompare dalla faccia, talora rugosa, dei suoi antichi edifici, la soverchia tristezza che porta seco ogni cosa vecchia, e si tempera a serena maliinconia. Allora, in questo giorno, si versa per le strade una folla di giovinette, venute di fuori, le sorelle degli studenti, che non sono ancora andate via, belle, fresche, ridenti, gentili! Non son venute soltanto a vedere i candidati al grado di onore e a udire il discorso col quale saranno presentati dal Professore designato a ciò, e meno ancora quello che dice il Professore di poesia: che parleranno tutt' e due in latino, e non saranno intesi nè da esse nè da altri. Piaceranno loro assai più i motti, le grida, i canti, coi quali gli studenti copriranno le parole degli oratori, i balli nelle sere del 19 e del 20, le conversazioni all'aria aperta nel giardino di questo o quel collegio, le danze sul prato o all'ombra d'un olmo dai vastissimi rami, o lo star lì sedute ascoltando canti soavi per significato e per suono, pensose insieme e distratte. Troppi di tali divertimenti guasterà il tempo oggi, o ha guastato jeri; pure assai meno che non farebbe in Italia: giacchè inglesi, uomini e donne, si lasciano sgomentare assai meno di noi dalla nebbia e dalla pioggia, come quelli che ne hanno più pratica.

Difatti, se il programma non si poté eseguire bene, fu pure eseguito tutto. La parte principale ne consisteva nel conferimento dei gradi d'onore. A Oxford i candidati erano assai meno che non furono il 16 a Cambridge; soltanto sei: il Marchese di Landsdowne, ex governatore generale del Canadà, Lord Brassey, Sir James Hannen, un italiano che non si nomina qui [1], G. Martineau, G. Prestwich, W. E. H. Lecky. Forse, in Italia l'ultimo è il più conosciuto di tutti. Se non sono tradotte in italiano, certo sono state lette da molti in Italia la sua storia della *Nascita e influenza dello spirito di razionalismo in Europa*, e quella della *Morale europea da Agostino a Carlomagno*. L'ultimo suo libro è la storia d'Inghilterra nel decimottavo secolo; che non ho nè letto nè visto, ma sento lodare. È un irlandese, lungo, magro, pallido, gentilissimo.

Il primo obbligo di cotesti candidati è di vestire la toga di panno rosso del dottore tutto il giorno, anche prima d'averne ricevuto la dignità in modo solenne. Si sa che la riceverango e basta. I dottori vestono tutti di rosso, qualunque sia il modo in cui riescono dottori, per esame o per onore, con questa differenza però, che quei di teologia, o, come qui si dice, di divinità hanno guarnite le maniche e l'orlo della toga di seta nera, gli altri in diritto civile e in medicina, di seta cremisi; dottori in belle lettere non se ne fanno, ma solo Maestri, *Magister*, e quelli hanno altra toga. Così n'hanno una tutta nera i *Proctor*, o ispettori di disciplina, con un lungo cappuccio di pelo bianco che pende di dietro; e nera altresì con un cappuccio di seta color viola il *Registrary*, o Segretario dell'Università. I dottori vescovi portano la toga senza maniche sulla cotta bianca, sicchè si vedono le maniche di questa. Il Vicecancelliere veste di nero, ma più ornato. Il Cancelliere, ch'è il marchese di Salisbury, non v'era; e non suol venire.

Dicevo che il primo obbligo del candidato è portare la toga rossa. Mi sono espresso male; dovevo dire ch'è il solo, e aggiungere che colla toga va unito non il berretto di velluto come a Cambridge, ma quell'ordinario di collegio, una calotta di panno nero tagliata in cima da una tavoletta ricoperta di stoffa nera come quella con cui finisce il berretto dei lancieri, se ancora usa.

[1] Perchè era il nostro Bonghi. *(N. d. R.)*.

Quand'è giunta l'ora, i candidati al grado si raccolgono in casa del vicecancelliere, ch'è uno dei capi di collegio per turno, e quest'anno era il dottor Bellamey, presidente del collegio di San Giovanni. Quivi si prendono rinfreschi, poi si parte in processione per il Teatro Scheldoniano, dove la cerimonia è celebrata. Questo edificio si chiama teatro, non perchè vi si reciti nessun dramma, ma perchè vi si rappresentano di tali cerimonie, e sopratutto quella di oggi. Della costruzione fece la spesa l'arcivescovo Scheldon, che vi mise 423,000 lire delle sue ed altre 25 mila ve n'aggiunse il dottor Wells, il guardiano, *warden*, del collegio di Varlham. Guardiano è uno dei titoli che piglia il capo del collegio; che si chiama anche prevosto, mastro, principale, presidente. Il teatro Scheldoniano, costruito nei cinque anni dal 1664 al 1669, e sui disegni di Sir Cristoforo Wren, l'architetto di San Paolo, è in istile classico greco-romano, dei più sfarzosi.

La processione dal collegio del vicecancelliere al Teatro Scheldoniano ha l'ordine per precedenza fissato da secoli. Prima i sei bidelli dell'Università colle loro mazze d'argento, poi il vicecancelliere, poi i *proctor*, poi i dottori in teologia, poi quelli nelle altre facoltà: poi i candidati due a due, *come i frati minor conno per via*, e dispositi secondo vuole il loro grado nel cerimoniale inglese. Dove, questo è notevole: che non considerano se non i titoli inglesi, e quelli che avesse un forestiero non cercano affatto se e a quali dei loro corrisponde. Però veniva prima il marchese di Landsdowne, ch'è *Most honourable*, con lord Brassey, ch' è soltanto *Right honourable* a sinistra; quindi nella seconda fila, l'altro *Right honourable*, sir James Hannen ch'è presidente della Corte dei divorzi, e l'italiano; nella terza il Martineau, dottore in teologia, e il Prestwich, professore: in ultimo, solo, il Lecky, che si deve contentare del titolo di *esquire*, il minore che si possa dare a una persona, la quale non sia a dirittura un *mister*; che gli si possa dare, perchè da sè non se lo darebbe. Voi avete obbligo nel rispondere a qualcuno di sapere il suo nome, e dietro il cognome apporre *esq.*; ma egli sul suo viglietto da visita non vi fa sapere che il suo cognome con un davanti.

Molta gente è schierata lungo la via non brevissima, per la quale i candidati passano. Tante toghe di così vario colore fanno un bel vedere. La gente ammira, ma tace. Quando la processione entra nella vecchia scuola di teologia, *in duo si parte*. Il vicecancelliere coi dottori già laureati va attraverso una corte al teatro Scheldoniano; i dottori che devono ricevere il grado, si fermano, col professore che deve presentarli, nella scuola.

È non è uno sgradevole fermarsi, giacchè la scuola, costruita dal 1445 al 1480 in quello stile gotico che qui chiamano perpendicolare, è tuttora un'assai bella sala, di grande altezza e ampiezza, quantunque, per varie occasioni, spogliata di grandi adornamenti che aveva prima. Una delle maggiori vaghezze di queste antiche città d'Inghilterra è la varietà degli stili architettonici che gli edifici vi mostrano, secondo i secoli in cui sono fabbricati; stili, che ora sono usati tutti, secondo piace a chi fabbrica, sicchè anche la parte moderna della città, e di Londra stessa, mostra questa vaghezza.

Ma perchè ci avean lasciati soli il vicecancelliere e gli altri? Oh sentite; non l'indovinereste mai. Il governo dell'Università risiede in un Consiglio Ebdomadale, *Hebdomadal Council*, che si compone del cancelliere, del vicecancelliere, dall'ex-vicecancelliere, per un certo tempo dopo uscito di ufficio, di due *Proctor*, e dicioto membri eletti dalla Congregazione, sei tra i capi di collegio o aula (Hall), sei tra i professori, e sei tra' membri della Convocazione che ne fanno parte da sei anni.

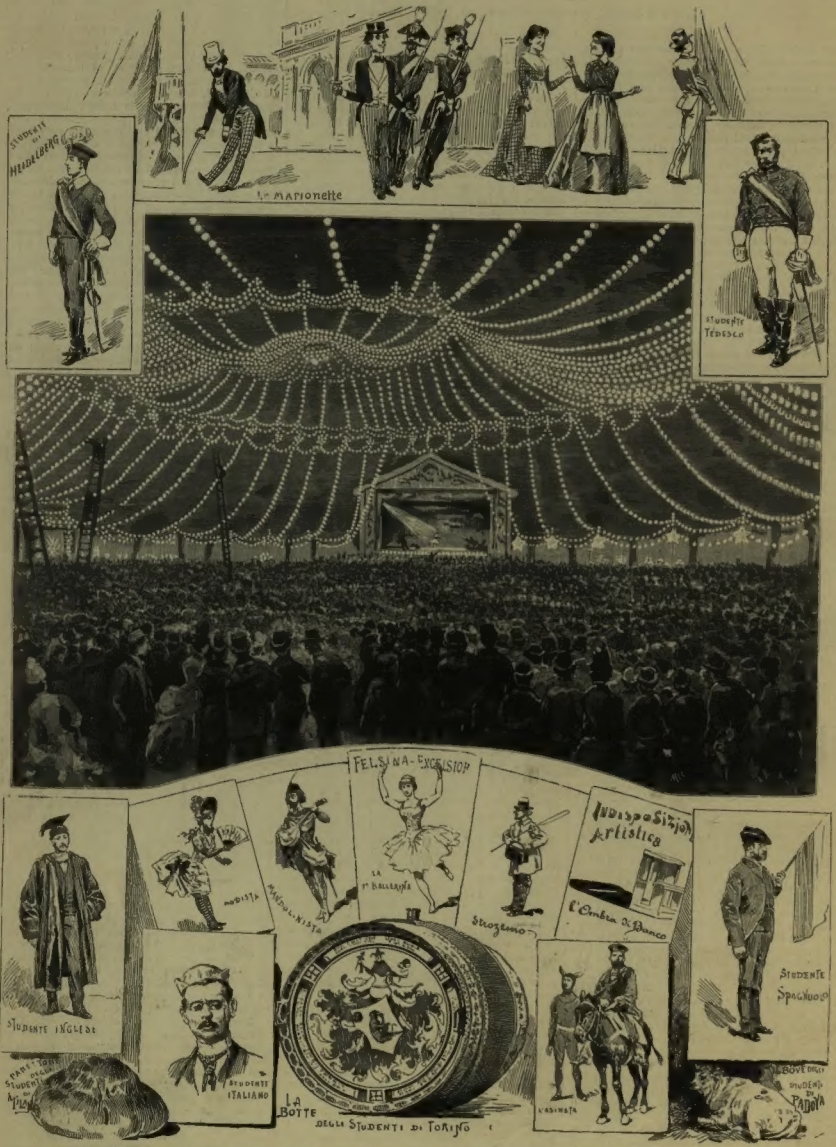
E con ciò avete inteso poco: giacchè, che è mai Congregazione o Convocazione? Questa prima Convocazione è un'assemblea di tutti i membri della Università, che hanno preso i gradi di Maestro in arte, ovvero di Dottore in medicina, diritto civile e teologia, sia che risiedano in Oxford, sia che non vi risiedano. Invece la Congregazione è un'assemblea composta di alcuni membri *ex officio*, e di tutti i membri della Convocazione, che risiedono a Oxford per 140 giorni durante l'anno accademico. Membri della Università, ch'è una corporazione, sono anche i Baccellieri, i quali vanno già tra i graduati, e gli studenti senza grado di sorte, che si dicono *undergraduate*: ma non fanno parte delle due assemblee che partecipano al governo della Università. Voi vedete, in questo ordinamento, un carattere che non è solo della Università di Oxford in Inghilterra, ma credo di tutte; e che appunto manca a tutte le nostre. Le inglesi, cioè, raccolgono dentro il proprio seno in perpetuo non solo quelli che vi studiano presentemente e vi seguono i corsi e vi ottengono gradi, ma anche quelli che vi hanno ottenuto gradi prima, sinchè vivono. Tutti coloro, i quali hanno attinto da essa la loro coltura intellettuale e morale, e acquistata o mantenuta con questa la loro condizione sociale, così sparsi come sono per l'immenso impero britannico, pure vi hanno un vincolo che gli stringe insieme, ed è la comunanza dell'instituto, in cui hanno vissuto, lavorato tutti, durante la lor giovinezza.

Ma torniamo, se vi pare, in carreggiata; poichè ne sono uscito per ispiegare, che cosa fossero andati a fare il vicecancelliere e gli altri in quel teatro. Nella scuola di teologia noi sentivamo uscire un rumore, uno strepito, grande e confuso. Degli studenti n'erano già partiti molti da Oxford, per esser finiti i corsi; ma pure ne restava abbastanza, perchè bastassero a fare il chiasso che sogliono. Sparsi qua e là, e sopratutto nel loggiato in alto della sala ora motteggiano qualcuno nel pubblico, ora intonano qualche loro canzone, ora metton fuori grida, voci burlesche. Tutti ne ridono nella sala, affollatissima di donne e di uomini; se gli studenti non facessero quel chiasso, non dicessero quei motti, non scoppiassero in quei canti o grida, la gente non si divertirebbe o forse verrebbe assai meno. Innanzi che il vicecancelliere entrasse, mi si racconta che uno studente adocchiasse nella platea uno che portava una cravatta verde; e quello e poi gli altri cominciarono a prendersene burla; e a dirgli che la levasse, e gliene gittarono una nera: ma quello duro, a non ridere nè andare in collera; chè è parte di educazione il non darsi carico di quello che gli studenti dicono e fanno. Può parere questa una gran licenza; ma, per via d'una licenza di questa sorte, qualunque non di studenti, nacque la Commedia antica. A ogni modo, appena il vicecancelliere si mostrò tutti tacquero; e intonarono l'inno della Regina: *God save the Queen*, accompagnati dall'organo.

Ma, dunque, il vicecancelliere che faceva ora? Ecco: si sedeva al suo posto nel fondo circolare del teatro, coi due Proctor accanto, e i dottori da cui era accompagnato sui banchi sotto di lui. E interrogava l'assemblea se fossero di suo gradimento i candidati al grado di onore, che il Consiglio le proponeva. *Placet vobis, doctores magistri, ut admittamus dominum.... ad gradum doctoris honoris causa?* — Non ci è caso, che i *doctores* e i *magistri* abbiano risposto altrimenti che *placet*.

E ora i candidati potevano entrare nel teatro anch' essi. Ed entrarono un per uno, condotti dal professore; e si fermarono nel mezzo della sala, serrati dalla folla. Gli studenti rinfocolavano il chiasso, nè cessarono che quando il professore cominciò il suo discorso latino, in cui diceva le lodi di ciascuno dei candidati e i motivi della sua scelta, anzi strepitavano tanto che la voce dell'oratore era coperta affatto. Non credo che nessuno ne sentisse una sola parola. E per me poi si aggiungeva a non farmela intendere lo strano modo di pronunciare il latino, come se fosse inglese: strano modo, che ora si è cominciato a correggere in alcuni dei collegi di Cambridge, avvicinandosi più, ma non in tutto, al nostro; ma Oxford, che suole essere più conservativa, vi persiste tuttora.

L'oratore era il *Bryce*, professore di storia moderna, il cui libro sull'impero germanico medioevale è stato tradotto in italiano dal Balzani. Egli è anche deputato, e gladstoniano, come ora qui si chiama la parte dei liberali, che è rimasta col Gladstone, accettandone le opinioni rispetto alla soluzione della quistione d'Irlanda: sicchè è un *home-ruler* deciso, il che non vieta, che un fratello il quale vive con lui prenda per moglie un'assai leggiadra irlandese, appartenente a una famiglia risolutamente avversa all' *home-rule*, e noi diremmo all'autonomia dell' Irlanda. Il Bryce è stato segretario politico degli affari



L'VIII Centenario dell'Università di Bologna. — La festa della Montagnola. — Impressioni e schizzi di G. Amato.



Carlo V, di *Vincenzo Gemito.*



Carlo III di Borbone, di *Raffaele Belliazzi.*



Gioachino Murat di *G.-B. Amendola.*



Vittorio Emanuele II, di *Vincenzo Jerace.*



Ruggiero il Normanno, di *Emilio Franceschi.*



Federico II di Svevia, di *Caggiano.*



Carlo d'Angiò, di *Tommaso Solari.*



Alfonso d'Aragona, di *Achille D'Orsi.*

Napoli. — Le nuove statue dei Re di Napoli sulla facciata della Reggia.

esteri nel ministero Gladstone del 1886. Il che dico per mostrarvi, che è uomo di molto credito, e collocato alto nel mondo politico e letterario. Ma ciò non impediva gli studenti di motteggiarlo. *Bryce*, gridava uno: *do not speise;* e chi una cosa, chi l'altra; e poi di tratto si mettevano addirittura a cantare:

I am a jolly good fellow.

In mezzo a questo frastuono ciascun candidato, dopo avere avuto anch'egli la sua parte di motteggio, si sentiva dire dal viceancelliere, che gli stava dirimpetto: *Admitto te, Domine.... ad gradum doctoris in... honoris causa*. Dopo queste solenni parole il candidato andava a sedersi al banco dei dottori. Appena gli studenti lo vedevano muovere, lo applaudivano furiosamente.

Qui finisce questa parte della cerimonia; ma il giorno in cui è celebrata, si chiama giorno di commemorazione, e sin qui non v'è stata commemorazione di sorta. Ora, eccola che segue. Il professore di poesia, Fras. Turner Palgrave, s'è mostrato su uno dei due pulpiti, che stanno ai due lati della sala nel mezzo: e v'ha letto un'orazione latina. Si chiama *Crewcian oration* dal nome del lord, che ne ha instituito l'uso verso la fine del settecento. Ma anche di questa orazione latina non ho sentita nè intesa una parola sola. Gli *undergraduate*, ossia gli studenti, non hanno smesso le loro burlette durante un momento solo. — Che dicono? ho dimandato a uno — Ogni sorta di scipitezze, mi ha risposto. Ma quello mi è parso più curioso, che non solo gli studenti dal loggiato l'interrompevano, anzi lo accompagnavano coi loro canti e grida, ma anche studenti che gli s'erano affollati intorno al pulpito. Del che egli non mi è parso che perdesse mai pazienza. Bisognava averne molta.

L'orazione è propriamente destinata a commemorare i benefattori della Università durante l'anno; ma il Palgrave ha preferito di commemorare i morti, tra i quali v'erano due dei suoi predecessori nella cattedra, Matthew Arnold e sir Francis Boyle, il primo soprattutto celebre. Poichè ho potuto leggere poi ciò ch'egli n'ha detto assai bene, potrei trascriverlo qui; ma è latino; e il latino, Dio mi perdoni di doverlo dire, è assai meno comunemente inteso in Italia che in Inghilterra. E poi ora dallo stesso pulpito, ora dall'altro di rimpetto, sono comparsi studenti a recitare componimenti premiati, e per premio. Di che natura o in che modo il componimento deva esser fatto, è talora oggetto di risoluzione per parte del governo della Università, talora instituzione di privati. Gli studenti non hanno rispettato le letture dei loro compagni molto più di quelle dei professori: dietro quello che recitò a mente la versione in greco di una lunga scena della *Beatrice Cenci* dello Shelley, miagolavano. Ma davanti all'ultimo si son pur dovuti quetare; giacchè il pubblico zittiva chi voleva dargli noia.

Questo fortunato è stato appunto il giovine autore, Arthur Waugh, del saggio in versi inglesi, del *Newdigate*, come lo chiamano qui per accorciare. Il Palgrave n'avea detto gran bene nel suo discorso, e a mano a mano che il Waugh recitava, pareva che il pubblico consentisse con lui. Egli recitava a mente la poesia assai lunga; ma nessuno se ne stancava. Il soggetto era *Gordon in Africa;* tale da doverne facilmente un pubblico inglese essere compreso e commosso. Quando uscimmo, io chiesi a R. Browning, una delle maggiori riputazioni poetiche dell'Inghilterra, che cosa gliene fosse parso; me la lodò.

E col *Newdigate* l'assemblea, così tumultuosa sin allora, si sciolse in silenzio. Gli studenti, usciti dalla sala, tornano quei di prima: rispettosi verso i professori e gentili di tratto e tranquilli. Si vede che è un'antica consuetudine il chiasso nella sala, ma non si può dire che sia una consuetudine buona. In Italia non so se un professore continuerebbe a leggere tra tanti strepiti, o non si metterebbe invece il cappello e andrebbe via. Ma bisogna considerare, che il pubblico che se ne compiace, è di mezzo in ciò che lo spettacolo può avere di eccessivo. E poi non c'è malanimo negli studenti, nè sfogo d'inclinazioni pottiche. E un resto di quei tanti antichi usi, secondo i quali bisognava pur dare a quelli cui spetta obbedire, un giorno di licenza rispetto a quelli cui spetta comandare, per poi ritornare il giorno dopo più rassegnati nella legittima e abituale relazione rispettiva.

E non racconterò altro: neanche il *luncheon* di centocinquanta e più persone nel Collegio di tutte l'anime, *All souls*. Il *luncheon*, chi non lo sapesse, è una colezione, che si dovrebbe chiamare piuttosto un desinare, e si fa dal tocco alle due. Il Collegio di tutte l'anime, che dura dal 1438, ha di proprio che non ha collegiali, ma solo un guardiano e trenta *fellows*. Io non saprei come tradurre *fellow* in italiano: vale compagno, ma si potrebbe alla grossa dire, che vale pensionato della fondazione nella cui casa vive o a cui appartiene. Il guardiano e i suoi *fellow* fanno ogni anno un così largo invito; e il pranzo è eccellente e assai riccamente servito.

E dovrò con più ragione tralasciare di descrivervi la festa musicale, che i membri della Loggia universitaria Apollo diedero nei giardini del Collegio di Wadham, chiamato così dal nome del suo fondatore nel 1613. Ahimè, il tempo quasi impedì che avesse luogo! Pure, i preparativi mostravano che sarebbe riuscita dilettevolissima. Quei giardini sono mirabili, poichè tanto poco ci si mostra l'arte, e tanto è grandiosa la natura. E i canti che si potettero sentire erano soavissimi. Dolci poesie, e dolcissima musica!

Ma una cosa non voglio fare a meno di accennarvela: il pranzo a cui assistetti la sera nella sala da pranzo del Collegio d'Oriel, uno dei più antichi, 1326, e uno dei più celebri, — in cui io dimorava coi Balzani, ospitati tutti e tre dal Prevosto, David Binning Monro, un ellenista di valore. Nel giorno della commemorazione vi si raccolgono da ogni parte d'Inghilterra quelli che sono stati ascritti da giovani ad esso. Rinnovano, sto per dire, la comunanza scolastica della loro giovinezza. Così, non meno i Collegi che l'Università, mantengono e trasmettono la vivace perpetuità propria. Dopo finito di mangiare e bere, il Prevosto, che aveva prima di cominciare detto la *grace* con due sole parole, — *Benedictus benedicat*, — chiuse il pranzo con queste due altre, — *Benedicto benedicamur*. — E quindi principiarono i brindisi: che furono parecchi, ma inanzi tutto quello alla Regina. Ne toccò uno anche a me, a cui risposi, per il meglio, in francese, lodando soprattutto il carattere singolare di coteste instituzioni, che i francesi hanno contribuito soprattutto a sciupare presso di loro e presso di noi. Il più bello però fu la canzone inglese che intonarono all'ultimo tutti insieme sulla loro giovinezza, sul loro collegio, sulle sorti della lor vita, e di cui ogni strofa si chiudeva con questo ritornello in latino:

Oriclenses bibite.

E questa è la *Gaudy Oriel*.

R. Bonghi.

IL NUOVO ROMANZO
DI ENRICO CASTELNUOVO.

Delle memorie di Giuriati dicevamo recentemente: Oh! se fosse scritte in francese, che furori! Del nuovo romanzo di Castelnuovo, possiamo dire: se fosse scritto in inglese! Il veneto Castelnuovo con il sarcò Farina sono due buoni seguaci della scuola di Dickens. Perciò i loro romanzi hanno successi tranquilli, ma durevoli; la critica italiana se ne occupa poco, perchè non c'è materia a scandali o nemmeno a test, ma in compenso sono molto popolari all'estero, dove ogni cosa loro è ricercata e tradotta. In questo nuovo romanzo, il Castelnuovo è più che mai della scuola inglese, ma fa qualche concessione ai novatori, come uno che dica: se essere realista anch'io. Egli ha anche qui qualche linguaggine, che in lui è voluta, fa parte del suo sistema; il guaio è che appunto al principio d'ogni suo romanzo si va molto per le lunghe; ciò è necessario, dirà l'autore, per presentare i personaggi, per mostrare la scena, per stenderè tutte le fila... Ma le lettrici di romanzi sono impazienti, e se non le divertite fin dalle prime pagine, proprio in queste, mettono il volume da parte con una smorfietta. Avete torto, care signore e signorine: superate le prime pagine di *Filippo Busini Juniore*, e vi assicuro che vi divertirete moltissimo. C'è tutto quello che vuole piacervi in libri di questo genere. Se, oltre che alla clientela abituale di romanzi, può piacere anche alle persone di gusto più fino, non c'è niente di male, io credo.

Il titolo del romanzo è il nome di una ditta commerciale, di Venezia. Nella prima parte il banchiere Filippo è morente. Egli ha consolidato la casa, ha maritati fra loro i figli, i nipoti, i cugini, e governato a bacchetta la numerosa famiglia come gli impiegati, i clienti, tutti quanti. E tutti lo temono, nessuno lo ama: c'è una persona sola, la vecchia madre, che lo adora e lo venera e n'è venerata e adorata. Le ultime parole che quest'uomo austere, virtuoso, ma uomo d'affari nelle midolla, pronuncia prima di spirare, sono questo consiglio: — La rendita non può durar così bassa. Investite in rendita. —

Il primogenito Alessandro che gli succede non è privo d'intelligenza e d'ambizione; egli arriva grado grado a salire, ma nel suo spirito non trovi nemmeno una di quelle qualità generose per le quali un uomo si può segnalare tra la folla degli ambiziosi e dei vani. Sposato dal padre alla cugina Marcella che non ama e da cui non è amato, rende di quella poveretta una vittima tacita e rassegnata, mentre s'affretta a far sposare a un consanguineo una marchesina Alba, bella, elegante, civettuola, con una mira certo non pudica, e non tanto segreta, che le donne di casa, sua moglie stessa, la scoprono e glielo rinfacciano, fin dalla vigilia di quelle nozze malangurate.

La famiglia Busini è numerosa. È un brulichio di donne malcontente e pettegole, di giovani scioperati. La smania del lusso, portata soprattutto dalla marchesa Alba, contro i cui capricci il giovane marito Oscar è tutt'altro che capace di lottare, entra in quella casa scompigliandola sempre più. Là dentro, non tenerezze, ma diffidenze; non quell'ordine patriarcale, severo, che l'austero Busini morendo aveva lasciato, ma un ondeggiamento inquieto di opinioni, di voglie... Che cosa debba succederne, non è difficile immaginare. Ma il lettore, che fin qui ha seguito passo passo il romanziere ed è entrato anche lui nei penetrali di quella casa, e ne teme qualche catastrofe, non lascia più la lettura: una voglia di conoscere precisamente come andrà tutto a finire, s'impadronisce di noi. E si pensa a quali effetti trascinano i matrimonii tra individui di caste diverse, e come qualunque edificio, anche solidissimo, crolli, quando manca la base della fiducia comune, dell'amore, dell'ordine, della moralità. I personaggi secondarii del romanzo, un abate cerimoniere e conciliativo, posta di tutte le occasioni fauste ed infauste delle famiglie, e un tedesco commesso di studio, posti a dar varietà al quadro, vi portano due note umoristiche.

La vita commerciale vi è ben ritratta, senza andare al di là di ciò che permette a tutti di comprenderla. Meravigliosamente dipinta è la stagione di una grande villeggiatura in Italia, specialmente nel Veneto. Il pettegolezzo borghese, la vanità dei villan rifatti, la superbia dei nobili decaduti, si trovano al vero. Pare di vedere qual *salon* della signora Fanny Busini, dove l'arrivo di una marchesa fa andar tutti in brodo di giuggiole. È mancato all'autore il coraggio che ha il Kompert e il Sacher-Masoch di dare qualche dettaglio maggiore sulla famiglia Busini: la verità del quadro ne sarebbe accresciuta per tutti, mentre ora da molti s'indovina. Ad onta di questa velatura, il nuovo e interessante romanzo del Castelnuovo ha il merito d'essere una squisita riproduzione di certi stati sociali in certe epoche: lo studio dei costumi e degli umori, che vi è fatto con tanta penetrazione ed esattezza, con tanta arguzia e bonarietà, gli dà un valore quasi storico.

QUESTIONI FEMMINILI.

Nei circoli delle signore regna in questo momento molto imbarazzo: sono incerte se devono adottare nei loro costumi il genere Direttorio oppure lo stile Luigi XV. L'uno è semplice, l'altro è più elegante; l'uno scende dritto lasciando indovinare la forma del corpo, l'altro la nascoude sotto alle trine, ai drappeggiamenti e alle guarnizioni; l'uno accurcia la vita colle cinture altissime, l'altro la allunga coi corpi fatti a punta. Per chi li sa acconciare alla propria persona sono entrambi graziosi; vuol dire che le signore un po' forti adotteranno la semplicità del genere Direttorio sopprimendo le lunghe sciarpe incrociate sul davanti, e le signore snelle preferiranno i drappeggiamenti, gli strascichi e le code lunghe e le trine del genere Pompadour. Due mode che quest'anno vengono accolte con molto entusiasmo sono i vestiti un po'scollati davanti, e le camicette di varie fogge per gli abbigliamenti da mattina. Di queste camicette se ne fanno di tutti i generi di seta o cotone colle sprone ricamate, tutte a pieghine oppure increspate. Se ne fanno di semplicissime bianche con tramezzi ricamati da potersi mettere in bucato, poi di quelle eleganti aperte a scialle, trasparenti nella parte superiore del corpo e delle maniche e guernite di trina. Le fusciacche di nastro sono di gran moda come guarnizione sui vestiti sui quali scendono in ricche cascate, e formano la delizia delle signorine per le quali non sono indicate le trine ed altre più ricche guarnizure. I cappellini sono addirittura divenuti cappellozzi, tanto che almeno hanno il vantaggio di riparare dal sole. I vestiti da bambini sono una vera poesia tutta composta di gale e ricami, e quelli da bagno a furia di ricami diventano sempre più eleganti. Peccato che sono destinati a nascondersi sott'acqua!

Per maggior comodità delle nostre lettrici diamo alcuni figurini che abbiamo rubato ai giornali di mode della casa Troves. Se vogliono maggiori schiarimenti non hanno che a rivolgersi direttamente alla *Morgherita* o agli altri giornali più modesti editi dalla nostra casa.

LA SETTIMANA.

Il primo atto politico del nuovo imperatore di Germania e la risoluzione di fare una VISITA ALL'IMPERATORE DI RUSSIA. Il luogo e il giorno sono ancora incerti, ma certissimo è il fatto. Già nei suoi discorsi, Guglielmo II che aveva taciuto della madre per non parlare dell'Inghilterra, o viceversa, a quanto altri dice, non nominava che la Russia oltre alle potenze alleate. Ciò bastava a mostrare il lato da cui pende il nuovo Impero. È un inclinazione che al Bismarck piace, e di cui il Sovrano, con le sue idee reazionarie dev'essere entusiasta.

In Austria e sopratutto in Ungheria, ne sono un po' turbati. Si risponde loro che lo scopo della pace sarà raggiunto assai meglio se la Russia torna ad entrare nell'alleanza, giacchè si allontana sempre più l'eventualità di una lega franco-russa. Ma se dall'alleanza nordica la Russia era uscita, la ragione si trovava nei dissidi fra la sua politica e l'austriaca in Oriente. Per ristabilire l'intimità di prima, quali concessioni si farebbero alla Russia? e non sarebbero tutte a spese dell'Austria? L'inquietudine che si manifesta a Vienna ed a Pest è abbastanza giustificata, ma più inquieti dovremmo essere noi, italiani, se qui si avesse l'abitudine di occuparsi sul serio della politica estera.

Per quanto il Crispi si vanti di avere rinforzato la triplice alleanza, è certo che egli ha servito d'istrumento al signor di Bismarck. Nel giorno che il gran Cancelliere s'è visto sfuggire la Russia, s'è messo ad accarezzare l'Italia e il suo primo ministro. Triplice doveva essere l'alleanza, e noi siamo stati accolti non a braccia aperte, ma come un *pis aller*. La vera triade che piace a Bismarck è quella dei tre imperatori; e tanto più piace al nuovo Sire, che non può aver simpatie per una monarchia democratica com'è la nostra. Noi dobbiamo inoltre avere al suo cospetto il torto di aver troppo amato e troppo compianto suo padre.

Nell'Austria sta la difficoltà del ritorno all'antica intimità tra i tre imperatori. Ma se l'Austria cede, se si trovano dei compensi, se l'alleanza nordica si rannoda, voi vedreste subito un rallentarsi della nostra. Torneremmo ad essere come prima, gli alleati dell'anticamera.

Un secondo atto politico, che caratterizza il nuovo impero, è l'annunzio dato indirettamente di nuovi rigori nell'Alsazia Lorena. La misura sui passaporti, si fece dire dal più ufficioso dei giornali tedeschi, non è la sola che si prenderà per allontanare da ogni relazione della Francia con le nuove provincie tedesche. Poichè le belle maniere non hanno giovato, si useranno le brutte; finchè gli alsaziani da una parte, i francesi dall'altra, siano ben persuasi che la frontiera non è più il Reno, ma i Vosgi. L'Impero, si aggiunge, non ha da avere altri riguardi verso la Francia che quelli della sicurezza dell'Impero. Quanto agli alsaziani e lorenesi, la Germania deve e vuole educare i ricuperati figli all'amore della vecchia patria tedesca e, dove non giova la persuasione, gioverà il rigore; *pater amans non pavit virgas*. L'educazione sarà lunga, se dobbiamo argomentare i sentimenti degli alsaziani-lorenesi da quelli che alcuni contadini di Rezonville espressero — come narra la stessa *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* — a due ufficiali francesi della guarnigione di Parigi andati a vedere il campo di battaglia di Gravelotte.

Un terzo atto poco simpatico è la nomina al posto di ministro dell'interno sempre vacante dopo la dimissione di Puttkammer. Richiamare lo stesso ministro licenziato dal padre, sarebbe stata una sconvenienza troppo forte ma è chiamato chi era il suo segretario generale, il signor HERRFURT. Nessuno se l'aspettava.

■

Il nostro Crispi comanda a bacchetta alla Camera: questa s'impenna, ricalcitra, ma finisce sempre col sottomettersi. Come si fa in uno scorcio di sessione a discutere e votare tante leggi importanti? È impossibile. Ma Crispi vuole; ed ecco il 30 giugno votate le nuove tasse col titolo di PROVVEDIMENTI FINANZIARI; si attacca subito l'altro omnibus dei PROVVEDIMENTI FERROVIARI, si tengono due sedute al giorno, il più forte degli oppositori Baccarini, si eclissa, ed oggi stesso è probabile la votazione. Ed ora marche! grida il domatore col frustino, votatemi la LEGGE COMUNALE, se no vi mando tutti a casa, sciolgo la Camera e convoco gli elettori. Questa minaccia ha fatto levare le più alte strida. Davanti a simile tracotanza, bisognava resistere, ma dopo tutto vedremo la Camera ingoiare anche questa legge prima di andare in vacanza.

Pazienza la Camera, ma è il paese che deve ingoiare queste leggi gravose votate in fretta e furia. Con la prima il dazio dei cereali è portato a 5 lire, la tassa sugli alcool ch'era già di 180 lire rappresentando il quadruplo del valore del genere è accresciuta d'altre 70, con la delizia di una bolletta di circolazione, e il bollo delle cambiali è raddoppiato. Con l'altra legge, intesa a completare la rete delle ferrovie e a concederne la costruzione alle società esistenti avremo la spesa di 1610 milioni da ripartirsi in dieci anni. Non c'è male, ma lo stesso relatore Genala ci da la confortante assicurazione che in fatto la spesa reale sarà superata di una buona metà, cioè arriverà a due miliardi e 441 milioni.

Non pare che si nascondano nuovi aggravi nella LEGGE COMUNALE E PROVINCIALE, ma è il sogno dei radicali che sperano prendere d'assalto tutti i municipi cominciando da Milano e la Romagna. Perciò i moderati ci vedono il finimondo. Cento settanta oratori sono inscritti per parlare pro e contro; ma ben pochi parleranno, scusandosi con la speranza che a novembre il Senato farà tante correzioni alla legge da rimandarla alla Camera. Ma è così docile il Senato!

■

Il MINISTERO FLOQUET pareva in pericolo. Un giorno la Camera deliberò che nelle Commissioni dev'esserci presente la maggioranza dei commissarii per prendere una deliberazione: ciò è molto giusto, ma al ministero non piaceva. Quando poi si trattò di nominare la Commissione del bilancio, che è un secondo ministero, la Camera si divertì a mandarvi in maggioranza gli opportunisti scacciandone i radicali. E la Commissione nominò suo presidente il signor Rouvier, che dichiarò non farebbe della politica ma della finanza soltanto: c'è abbastanza da fare, perchè il bilancio presentato per il 1889 non annunzia nessuna economia, ma porta TRE MILIARDI di entrata e altrettanti di spese ordinarie; c'è una giunta di 193 milioni per spese straordinarie di guerra e marina.

Un voto ancor più grave fu dato dal Senato. Si tratta d'un certo dipartimento della Francia dove si fanno per le elezioni certi blocchi e certe pasteche da disgradare i napoletani. Uno dei sindaci si compromise tanto che fu denunciato da alcuni elettori, e condannato tre volte in tre istanze a un mese di carcere. Il sindaco era un radicale; perciò il governo lo proteggeva. Ma dopo la terza sentenza, il procuratore della Repubblica fa eseguire la sentenza, benchè il sindaco si finga malato. Il governo punisce il procuratore traslocandolo in luogo di minor importanza, e conserva il sindaco al suo posto. Il Senato, indignato di queste rivelazioni, votò un ordine del giorno, nel quale " deplora la misura che colpisce un magistrato il quale, coperto dagli ordini reiterati dei suoi superiori ha fatto eseguire le decisioni della giustizia assicurando così il rispetto alla legge. „ Si credeva, che dopo un voto simile, che per giunta fu unanime, almanco il guardasigilli Ferrouillat si dimettesse.

Oibò! i Senatori sono personaggi i cui schiaffi non contano. Ieri l'altro il signor Floquet ha presentato l'altra guancia all'altra Camera dicendole *efface!* E ha trovato 326 deputati che lo hanno applaudito e abbracciato, sempre a proposito del SINDACO DI CARCASSONNE. Soli 172 negarono la fiducia. Ciò significa che gli opportunisti non ritengono ancor giunto il momento di rovesciare il ministero, e che la virtù repubblicana consiste nel subordinare ogni principio di giustizia agl'interessi politici. Così il signor Floquet e i suoi colleghi si godranno l'enorme BANCHETTO DI 4000 COPERTI, che si darà il 14 luglio nel recinto della futura Esposizione. Vi assisteranno tutti i ministri, i senatori, i deputati, tutti i maggiori sindaci della Francia, e molti magistrati d'ogni genere.... Insomma una nuova Federazione, ma a tavola invece che dinanzi l'altare, e coi brindisi in luogo di giuramenti.

Un'altra gioia del ministero è il secondo fiasco di Boulanger nella Charente. Al ballottaggio ebbe meno voti di prima; però vincitore rimase il bonapartista.

•

Gli inglesi non vogliono assolutamente essere uniti al continente. Il progetto di TUNNEL SOTTO LA MANICA fu respinto di bel nuovo il 27 giugno. Questa volta aveva l'appoggio di Gladstone, ma non valse. Soli 165 dissero di sì, 307 dissero di no, e tutta la stampa ne applaude.

L'Inghilterra è nuovamente impegnata in guerricciuole nell'Asia e nell'Africa australe. LA SPEDIZIONE DI SIKKIM, che pareva terminata, minaccia di prolungarsi: e chiede rinforzi poichè i tibetani, lungi dal capitolare, assumono un contegno sempre più ostile. Il Governo di Calcutta dovrà forse risolversi a ordinare una marcia delle truppe anglo-indiane su Lhassa. Nell'Africa meridionale, il bislacco ordinamento territoriale fatto dall'Inghilterra nel Zululand dopo la morte di Cettivaio porta frutti poco piacevoli. Ora i Governi del Capo e di Natal sono obbligati a proteggere USIBEPU, uno dei capi di tribù coperti dal protettorato britannico, contro gli attacchi di DINIZULU, figlio di Cettivaio. Un dispaccio annunzia oggi stesso la sconfitta completa degl'insorti, dopo sei ore di combattimento, e non senza gravi perdite degl'inglesi.

DALLA COREA si annunziano gravi disordini avvenuti nella capitale. La popolazione avrebbe decapitato nove funzionari del Governo. Le navi da guerra francesi, russe e giapponesi, ancorate a Gremulpo, spedirono dei distaccamenti per proteggere i Consolati dove gli stranieri si sono rifugiati. Si crede che il movimento sia prodotto da agenti chinesi e si temevano nuovi disordini e un colpo di Stato.

Gli ultimi dispacci dal MESSICO dicono che la situazione dei distretti inondati è orribile. Il paese presenta l'aspetto di un immenso lago, sulla cui superficie ondeggiano i cadaveri, esalanti un odore pestilenziale. Delle sottoscrizioni si fanno in tutto il Messico per soccorrere i superstiti.

5 luglio.

CRONACHETTA FINANZIARIA.

Tirando il paragone soltanto tra una settimana e l'altra, pare il mondo alla rovescia. La scadenza del semestre ha portato dappertutto un certo SOSTEGNO DEL DENARO: i riporti sono stati relativamente abbastanza alti e gli sconti son cresciuti di una frazione. Eppure, la fermezza de' valori non è mai stata tanta, l'aumento non si è mai delineato così chiaramente. In fondo però anche questa volta le Borse hanno ragione. Quel po' di scarsità del denaro è un effetto passeggero, che cessa col cessare della causa, la fermezza de' valori, invece, la conseguenza assai più duratura della grande quantità di capitali ancora disponibili presso le Banche e della maggior propensione, che grazie alla pacifica aurora del regno di Guglielmo II, tutta questa massa di capitali europei prova verso gli impieghi alquanto più rimuneratori.

Prestiti rumeni, prestiti norvegesi, prestiti d'ogni parte di questo mondo trovano grazia presso le Borse tedesche ed inglesi. Si torna a parlare della CONVERSIONE DEL PRIVILEGIATO EGIZIANO e la Francia, che malgrado tutta la *réclame* immaginabile, non giunse a far sottoscrivere che 800,000 OBBLIGAZIONI PANAMA de' due milioni offerti, dopo essersi abbandonata a tutte le disperazioni e a tutti i ribassi, poco ci manca che non saluti questo insuccesso come un trionfo. Il signor di Lesseps non dispera. Il " gruppo dei banchieri amici „ lo rende fiducioso che, in un modo o in un altro, gli altri quattrini si troveranno. E il " gruppo de' banchieri amici, „ naturalmente, vuol dire la loro clientela, vuol dire il loro denaro, che sapendolo o no, direttamente o meno, verrà in aiuto del grande tagliatore d'istmi. Ne ha tanti de' capitali l'ottimo pubblico! Ci ha da badar tanto per il sottile? Quando si vede che il RIALZO DEL SEMESTRE è stato di tre punti per il consolidato italiano, di sette per l'egiziano, di cinque per lo spagnuolo, di due o tre per l'austriaco in oro e di quattro per il russo, e che certi grandi valori bancari internazionali sono aumentati dal 14, del 20 %, si può ben dire che tutto va come nel migliore dei mondi.

Il colmo della gioia è poi nell'AUMENTO DEI VALORI RUSSI. Le parole dell'imperatore di Germania e i suoi allestimenti di partenza per Pietroburgo hanno fatto miracoli: in un mese sono svanite tutte le conseguenze di undici mesi di guerra ai valori russi.

Naturalmente, la RENDITA ITALIANA approfitta di tutto questo *gaudeamus*. A Francoforte le fanno alquanto il viso arcigno: dicono che la situazione economica dell'Italia non sia delle più buone. A Parigi sono anche un po' preoccupati per le faccende di casa loro. Ma l'Italia comincia a fare da sè. L'ottimismo della speculazione italiana si fa vivo già in giornate festive, in piena domenica. E continua così. Staccato il *coupon*, la rendita a 97.85 f. m. si trova a un quarto di punto in aumento dai corsi di prima. L'ottimismo e la fermezza non sono, del resto, senza le loro buone ragioni speciali. Votati i PROVVEDIMENTI FINANZIARI dalla Camera, lo saranno anche dal Senato. I contribuenti non ne saranno troppo contenti. Ma per le Borse è un altro paio di maniche. Ci sieno i quattrini e basta.

La discussione dei provvedimenti ferroviari, o, piuttosto, delle NUOVE CONVENZIONI è stata salutata, in pari tempo, da un bel rialzo specialmente nelle MEDITERRANEE: da 635, staccato il tagliando, non calano, con un ribasso soltanto apparente, che a 629 e si spingono poi sino a 642 f. m. cioè a più di quanto fossero prima con annesso le l. 12.50 del *coupon*. Anche le Meridionali sono ferme. Le Borse, si vede, non mettono dubbio che le Convenzioni saranno approvate. Il Ministero ha fretta perchè già lunedì vorrebbe far cominciar la discussione della riforma comunale, e le Società già convocano i loro azionisti.

Le Borse pregustano il trionfo dei provvedimenti ferroviari anche nelle azioni della BANCA GENERALE, della quale la Mediterranea è carne della carne. Lo stacco del *coupon* di L. 6.25 anche qui come non ci fosse; 676 prima, 675 poi. Per tanto giubilo c'è però, si dice, anche un fatto speciale. La Banca Subalpina, che a Milano non ha mai saputo farsi una clientela, se ne andrebbe, valendosi della Generale per i suoi affari qui; e la Generale appoggerebbe i propri affari a Torino presso la Subalpina. E pensare che quando fu creata la Banca di Milano, poi fusa con la Subalpina prometteva mari e monti e doveva essere la crisalide d'una immensa Banca d'Ita[illegible]! *Sic transit gloria mundi!* E la Banca Nazionale, l'avversata dalle minori Banche d'emissione, che non contenta dell'Italia sta per espandersi all'estero, per fondare, si dice, delle FILIALI IN AMERICA, a Rio Janeiro, a Buenos Ayres, a Montevideo.

Tutto, alla fine dei conti, non viene per nuocere.... a tutti. Le ultime proposte francesi distruggono, pare, ogni speranza di un trattato di commercio. I produttori di vino se ne dolgono. Ma il LANIFICIO se la gode: da una Borsa all'altra riguadagna tutto l'interesse semestrale di L. 27. Come aveva ragione il senatore Rossi, l'altra settimana, di chiamare, in pieno Senato " ladri „ e peggio quelli che desiderano il trattato!

5 luglio. S.

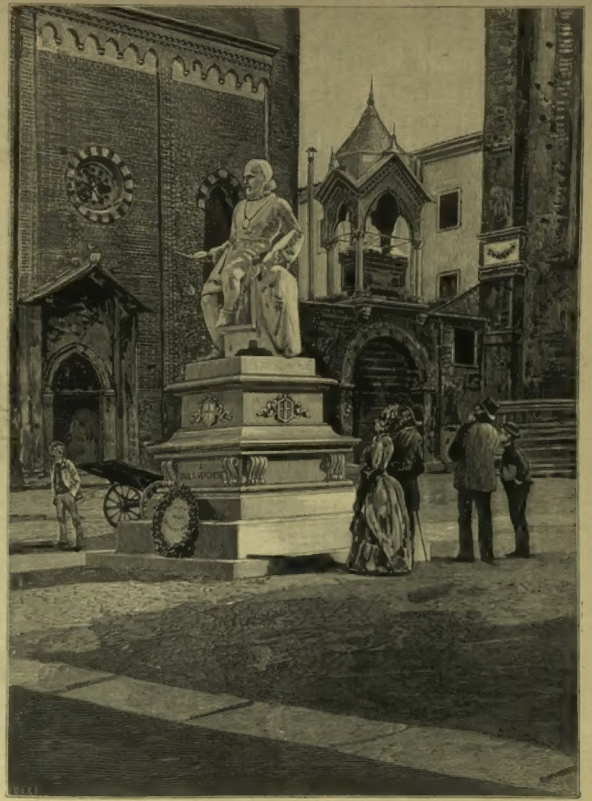
Rendita 5 %, f. m.		97 72	Az.	Cassa Sovv.	336
Az.	Mediterranee	639	»	Omn. Mil. f. c.	3100
»	Meridionali	[illegible]	»	Romane Gas	1480
»	Rubattino	[illegible]	»	Condotte	[illegible]
»	Banca Naz.	[illegible]	»	Immobiliare	[illegible]
»	Cred. Mobil.	[illegible]	Obbl.	Ferr. 3 %	[illegible]
»	Banca Gen.	74	»	Immobiliari	503
»	» Torino	784	»	Meridionali	316
»	» Subalp.	242	»	Sarde A	315
»	Lanificio	[illegible]	»	» B	312
»	Cotonificio	336	»	Nord Milano	266
»	Costr. Venete	174	»	Milano 4 %	94



Mode d'Estate (dal giornale la *Margherita* edito dalla Casa Treves).



L'officina pei lavori del monumento a Cristoforo Colombo a Barcellona. (Disegni di A. Cairoli).



Verona. — Il monumento a Paolo Veronese

LE NOSTRE INCISIONI.

Per l'inaugurazione del monumento a Paolo Veronese, rimandiamo il lettore all'articolo pubblicato nel N. 26, e per altri argomenti vedi i vari articoli nel presente numero.

Il monumento a Colombo. Di questo monumento inaugurato a Barcellona il 1° di giugno, abbiamo già fatto parola nel N. 25 a pagina 430. Pubblicandone oggi un disegno, non comparso prima per la straordinaria abbondanza delle materie, aggiungeremo che il disegno della colonna rostrata commemorativa sulla quale posa la statua del grande "Almirante„ è dell'architetto Gaetano Buigas y Monrabà. Il Buigas ha voluto non soltanto ricordare che il 4 aprile 1493 Cristoforo Colombo sbarcò a Barcellona e presentò a re Ferdinando e ad Isabella la Cattolica le prove del felice esito della sua impresa: ma ha voluto onorare insieme col navigatore genovese anche i suoi cooperatori catalani, cioè il tesoriere Santangel, il capitano Margarit, il primo patriarca delle Indie padre Bernardo Boyl e i dodici missionari di Monserrato che accompagnarono Colombo nel secondo viaggio.

La statua di Colombo, alta otto metri, è opera dello scultore Raffaello Atchè. Venne fusa in due parti, con perfetto risultato, nell'officina di Francesco Vidal in Barcellona. La fusione ha conservato inalterati tutti i pregi della modellatura. L'altro nostro disegno rappresenta appunto l'interno dell'officina Vidal, dopo avvenuta la fusione di una metà della statua e delle decorazioni del monumento. Alla statua serve di piedistallo un grosso globo di rame che fu innalzato sulla colonna l'8 di maggio. Il 22 si cominciò ad unire le parti della statua dopo averle trasportate ai piedi della colonna; il 27 le parti erano perfettamente unite ed il giorno seguente la statua fu innalzata alla sommità della colonna, senza inconvenienti.

La festa degli studenti alla Montagnola. — Non possiamo dire che fra le feste del Centenario bolognese questa, promossa dal Comitato degli studenti, sia stata la meglio riuscita: fu però una di quelle che destò maggiormente la curiosità del pubblico. Sapendo di potervi essere ammessi pagando, i buoni bolognesi ed i forestieri convenuti in Bologna si avviarono a torme allo storico giardino della Montagnola. Il recinto rotondo, nel quale si facevano una volta le corse al trotto, era stato chiuso da un tavolato fortunatamente abbastanza solido da poter resistere agli urti della folla. Ma ai rari ingressi bisognava lottare con energia per arrivare a farsi strada e penetrare nel recinto. Il tavolato era stato internamente decorato di pitture umoristiche e s'era formato sopra il recinto una specie di padiglione con innumerevoli festoni di lampioncini a vari colori. Dirimpetto all'ingresso principale era innalzato un palco scenico davanti al quale erano seicento posti riservati. Lo spettacolo incominciò con una mandolinata e cori in costume; poi un ballo-parodia, nel quale tutte le parti, anche femminili, erano sostenute da studenti dell'Università di Bologna. E studenti erano anche i mandolinisti, i coristi, e perfino le *Kellerine* che servivano la birra nelle tazze ricolme. Lo spettacolo, dopo molti *bis* dei quadri principali e dopo fragorosi applausi alla prima ballerina — che a quest'ora avrà preso l'esame di laurea — è terminato al tocco dopo mezza notte. Buona parte del pubblico s'era già avviato verso il centro della città; gli attori e parecchi altri studenti vi sono tornati al chiaror di fiaccole, cavalcando somari.

Le otto statue dei re a Napoli. — Quando re Umberto fu a Napoli nel 1885, per la inaugurazione delle acque del Serino, vide quanta sontuosità e decoro avrebbero acquistato la reggia e la città se fossero stati riempiti con altrettante statue gli otto grandi nicchioni della facciata della reggia stessa, rimasti vuoti fino dalla costruzione del grandioso edifizio. Con nobile pensiero, dando occasione ad una solenne manifestazione dell'arte napoletana, dette la commissione a otto de' principali scultori di Napoli di modellare e scolpire ciascuno una statua d'uno dei re che hanno lasciato di loro più vasta orma nella storia della città. Aggiungendo al nobile pensiero un delicato riguardo verso gli artisti prescelti, non volle vedere nè permise che altri per lui vedesse i bozzetti. Fu stabilito che le statue da scolpire fossero quelle di — *Ruggero il Normanno* (1093-1154) primo re normanno delle due Sicilie, che presa Napoli al duca Sergio ne fu investito re nel 1139, frenò la potenza dei feudatari, fu amico dei dotti e de' commercianti e dette al regno sollecita prosperità: — *Federico II di Svevia* (1184-1250) ventesimosesto imperatore di Germania, precursore del suo secolo per la superiorità dell'intelletto, autore delle Costituzioni e dell'unità amministrativa e giudiziaria del reame, protettore degli uomini di scienza e de' giureconsulti, ospite generoso di filosofi e letterati: — *Carlo d'Angiò* (1220-1285) fratello di San Luigi, che tolse la Monarchia delle due Sicilie alla casa di Svevia: — *Alfonso d'Aragona* (1384-1458) che dopo aver riconquistato due volte il regno agli Angioini, meritò il titolo di Magnanimo dal suo popolo, in mezzo al quale passeggiava solo dicendo: "un padre non potere mai temer nulla in mezzo ai suoi figli:„ — *Carlo V* (1550-1558) che, unito Napoli ed il regno al suo vastissimo impero, non dimenticò la città e l'arricchì di edifizi e di utili istituzioni: — *Carlo III* (1716-1788) che, prima di essere re di Spagna, fu dal 1744 al 1759 re delle due Sicilie, e governò sapientemente il regno col ministro Tanucci; abolì i privilegi della nobiltà, diminuì molto con un concordato quelli ecclesiastici, riordinò i tribunali, le finanze, l'amministrazione, l'esercito, la marina; protesse ed incoraggiò il commercio e gli studi; edificò i palazzi di Caserta, di Capodimonte e di Portici, l'ospizio de' poveri ed il teatro di San Carlo: — *Gioacchino Murat* (1717-1815) re di Napoli dal 1 agosto 1808 al 2 maggio 1815, che abbellì Napoli, condusse a gloriose imprese i soldati del regno insieme a quelli di Napoleone, e perdette il trono con la disfatta di Tolentino, dopo avere mosso guerra all'Austria vagheggiando l'idea dell'unità d'Italia: — *Vittorio Emanuele II* (1821-1878) il fondatore dell'unità nazionale, che riunì Napoli alla grande famiglia italiana.

Intorno al merito artistico delle otto statue si è discusso e si discuterà molto. Dai disegni che pubblichiamo in questo numero il lettore potrà farsi una idea esatta del merito di ciascuna. Vi si potranno certamente notare dei difetti; ma in complesso fanno molto onore all'arte napoletana ed alcune sono veramente opere notevolissime per ogni riguardo. Nel Ruggiero del Franceschi, giudicato lavoro ottimo, piace particolarmente il carattere, l'atteggiamento, e la squisita fattura; nel Federico II del Caggiano la perfetta proporzione delle parti e la fedeltà del costume; nel Carlo d'Angiò — quello fra gli otto re che poteva meno ispirare l'artista — si loda l'atteggiamento dignitoso e l'espressione consentanea al carattere di quel sovrano; nell'Alfonso d'Aragona del D'Orsi piace l'accurata modellatura; del Carlo V del Gemito si dice stupendamente modellata la parte inferiore, in paragone della quale apparisce un po' esiguo il torso; del Carlo III del Belliazzi piace la finezza dell'esecuzione; del Murat del povero Amendola colpisce la posa drammatica e quasi teatrale e la rassomiglianza perfetta; al Vittorio Emanuele del Jerace si attribuiscono pregi incontrastabili di fattura, ma l'atteggiamento sembra strano e non a tutti soddisfa l'idea dell'autore che ha nascosto gran parte della figura nel panneggiamento di un gran mantello cadente.

Dall'Abissinia. — Il colonnello Messedaglia bey, attualmente Chef Intelligence Officiers Frontiere Force, ha mandato al signor Primo Levi direttore della *Riforma* una lettera e una fotografia egualmente interessanti. Dobbiamo alla gentilezza del nostro collega di Roma, il piacere di riprodurre e pubblicare per i primi la fotografia.

"Wady Halfa, 3 giugno.

"*Caro Primo*,

"Sotto fascia vi mando la fotografia di un gruppo che vi interesserà, ne sono certo.

"L'abissinese Ualiusses, attualmente al servizio di Beec, trovavasi prigioniero al campo di Ras Alula prima e dopo il fatto di Dogali.

"Ieri sera volli prendermi il gusto d'interrogarlo, ed egli mi raccontò per filo e per segno la dolorosa istoria. È un greco del quale non rammenta il nome, che ha persuaso Ras Alula ad attaccare Saati, ed è lo stesso individuo che ha informato il campo abissino della partenza da Massaua di seicento (Ualiusses dice 600) soldati con ricco e copioso convoglio di denaro, viveri e munizioni.

"L'interrogai poscia per qual ragione, dopo il fatto di Dogali, Ras Alula non ha attaccato Saati. Egli dice che il Ras lo avrebbe fatto volentieri, ma che le sue orde erano talmente sgominate che non ebbe il coraggio di spingerle a quell'altra impresa, tanto più che aspettavano impazientemente la parte di bottino loro spettante. Racconta che i feriti, pur imprecando al feritore, ammiravano la tenacità e la solidarietà delle nostre truppe, e dicevano di esse meraviglie.

"Lo stesso Beec è entusiasmato del nostro esercito. Egli ricorda sovente con molto compiacimento i tre giorni che ha passati a Moncullo coi nostri ufficiali. Parla del colonnello Viganò con vera ammirazione, e lo dice compito gentiluomo e provetto ufficiale.

"Insomma, se dovessi dirvi tutto ciò che padrone e servo dicono di elogi del nostro esercito, non la finirei per oggi, quindi faccio punto, perchè sono appena ritornato dal deserto, e la posta parte questa sera. "G. Messedaglia.„

Il gruppo di cui si parla qui sopra, e di cui diamo l'incisione, rappresenta l'abissinese di Gondar, Ualiusses; il veterinario maggiore dell'esercito egiziano, Beec C. B.; C. B. Portal, segretario d'ambasciata, e un domestico.

SCACCHI.

Problema N. 578.

Del sig. G. Calapso.

Nero.



Bianco.

Il Bianco col tratto matta in 2 mosse.

Binoccolo Acromatico Miniatura LILLIPUT

Grandezza 1/2 naturale



Ogni commissione di 12 binoccoli, da diritto ad uno gratis. — **Prezzo L. 20** con cordone e borsetta

Il binoccolo *LILLIPUT*, formato su dati della Commissione di Studi pratici sul Tiro d'artiglieria di Poitiers (Francia), serve per teatro, come per campagna alle corse alla caccia, ecc. Malgrado il suo piccolissimo volume che permette di portarlo nella tasca del *gilet*, il *LILLIPUT*, rende i medesimi servizi dei binoccoli di grande formato finora usati. Chiunque trovisi provvisto d'un grande binoccolo, è bene pure si provveda di questo *LILLIPUT*. Esigere il nostro nome e la nostra marca su ogni binoccolo, onde evitare contraffazioni.

E. KRAUSS & C.

Via Filodrammatici 7 - **MILANO**

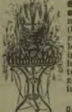
Peschiera, 9 Maggio 1887.

Egr. Sigg. E. Krauss e C., *Milano.* — Ho ricevuto il pacco N. 74 giunto questa mattina coi binoccoli, il *LILLIPUT* mi è riuscito di pieno gradimento poichè per le sue dimensioni e forme eleganti, ha una portata grandissima ed ho potuto constatare che per portata e ingrandimento non è da meno di altri superiori di prezzo. ecc.

Ten. 70 Fant. Arm. F. De ANGELIS

SEMIRITMI di LUIGI CAPUANA. Un vol. in-16. L. 3 — Dir. com. e vaglia ai F.lli Treves, Milano.

Per 20 Marchi



fornisco **una tavola a fiori** con **bacino da pesci e fontana**, come nello schizzo qui contro (la fontana zampilla un'ora, con apparecchio di leva) è solido e elegante in bronzo-antico a colore. — Illustrazioni di tutti i disegni e costruzioni, per soli *50* Pfennig in francobolli.

P. Schröder

Berlino W. Leipzigerstr. 118.

PASTA



MARCA DI FABBRICA.

MACK

Per Bagno e per la Toeletta.

Nuovo ed eccellente preparato per procurarsi un bagno delizioso ed igienico ed un'acqua di toeletta eccellente. Agisce sulla pelle rendendola bianca e vellutata. È un rinfrescativo per eccellenza.

Trovasi presso tutti i Farmacisti, Negozi di Coloniali e principali Profumieri.

Unico Fabbricante-Inventore

H. MACK, Ulm s/D.

PIESSE & LUBIN

FATTORI DI PROFUMERIA

d'ogni fior che emana fragranza.

DOLCI ODORI

LOXOTIS — OPOPONAX

FRANGIPANNI — PSIDIUM

Si vendono in tutte le Farmacie e Profumerie

2 New Bond Street London

Onorevoliss. Signore! (2)

Io sento completamente da che faccio uso dell'"**Estratto d'olio per l'udito**" speditomi, e lo raccomanderò a tutti coloro che soffrono di **sordità**.

Kaschau. Con stima mi sottoscrivo

Alois Soot von Sovar

Ispettore Regio dell'industria Serica dell'Alta Ungheria.

Questo "**ESTRATTO D'OLIO PER L'UDITO**" dell'I. R. Medico Sostituito D.r Schipek che guarisce subito *tutti i sordi*, non *nati sordi*, gli effetti da *punture* o da *ronzio nelle orecchie*, come pure *qualunque malattia delle medesime*, vendesi *genuino* a L. **6.50** compresa l'istruzione, da **Carlo Bonetti**, *proprietario dell'antica Farmacia Crippa, via Alessandro Manzoni*, 30, *Milano*, Rappresentante generale e depositario per tutta l'Italia.

La commediante rom. di Giulio Claretie. Due vol. L. 2 Dir. com. e vaglia ai F.lli Treves, Milano.

600 A 1000 LIRE DI UTILE AL MESE

con una piccola somma di **250** lire per deposito di un **articolo esclusivo di prima necessità** universale brevettato e premiato. Domande serie **sono accettate**. — Le informazioni sono spedite *franco* senza ritardo.

Far conoscere l'indirizzo e scrivere a **M. Richard Schneider**, inventore e fabbricante, 22, rue d'Armaille in **Parigi**.

MILANO. — F.lli TREVES, EDITORI. — MILANO.

È USCITO:

Filippo Bussini juniore

NUOVO ROMANZO

DI

ENRICO CASTELNUOVO

Un volume in-16 di 420 pagine. — **LIRE QUATTRO.**

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.

Esposizione in Bologna
1888

Mostra Internazionale di Musica.
„ Nazionale di Belle Arti.
„ Nazionale del Club Alpino.
„ Regionale d'Agricoltura e d'Industria.
Tempio del Risorgimento Italiano.

Orario diurno: dalle ore 8 antimeridiane, alle 6 pomeridiane.

APERTA FINO AL 31 OTTOBRE 1888

I Giardini Margherita, in cui sono poste le Mostre di Musica e d'Industria, restano aperti al pubblico anche la sera, illuminati da **200** grandi lampade elettriche. Numerosi servizi di restaurant, **café chantant**, bande musicali, fiaccolate fantastiche, luminarie.

NEL SALONE DEL PALAZZO DELLA MUSICA
GRANDI CONCERTI

TRAM A VAPORE
FUNICOLARE

RIBASSI FERROVIARII.

GLI ANNUNZI SI RICEVONO in Milano, presso l'Ufficio Pubblicità dei FRATELLI TREVES, Galleria Vittorio Emanuele, N. 51; per la Francia e l'Inghilterra (anche per la réclame), presso la Compagnia Generale di Pubblicità Estera JOHN F. JONES, a Parigi, Faubourg Montmartre, 31 bis, e a Londra, Fleet Street, 166.

LA PATE ÉPILATOIRE DUSSER distrugge la lanugine che nuoce al viso delle donne, senza alcun inconveniente per la pelle, anche la più delicata. Sicurezza ed efficacia garantite. — *50 anni di Successo.* — Per le braccia adoperare il **PILIVORE.** DUSSER, 1, rue J.-J.-Rousseau, PARIGI. — A Firenze e Roma: all'*Emporio Franco-Italiano*, Fenzi e Bianchelli.



TUTTI FOTOGRAFI
mediante
La nuova camera segreta fotografica portatile
e tascabile patentata

non è un giocattolo, ma un **VERO apparecchio** utile istruttivo e divertente, che ha in più i pregi d'una straordinaria semplicità.
Si fanno **6 fotografie diverse momentanee senza cambiamento di lastra.** Questo piccolo apparecchio ha un valore immenso pei **Viaggiatori, Alpinisti, Artisti, Ufficiali, Fotografi, Medici, Ingegneri, Architetti, Reporters, Cacciatori, Studenti,** infine **per tutti,** essendo sempre pronto a riprodurre vedute in qualsiasi posizione ed a fissare avvenimenti d'ogni genere in ogni momento.
L'apparecchio si porta con facilità sotto il gilet, o sotto l'abito, senza che altri se n'accorga e si fanno vedute d'oggetti vicini o lontani, fissi o mobili, che poi si possono anche ingrandire.

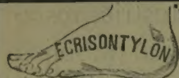


Prezzo dell'apparecchio in elegante scatola e con 6 lastre sensibili (per 36 fotografie). L. 42 — Altre 6 lastre L. 3.
Franco di porto in tutto il Regno.
Unico Deposito: **CARLO SIGISMUND**
MILANO - Corso Vittorio Emanuele, 38 - MILANO

INTERESSANTE SCOPERTA!
Profumi - ORIZA Solidati
12 ODORI DELIZIOSI SOTTO FORMA DI MATITE
Basta passarli leggermente sugli oggetti per profumarli istantaneamente.
L. LEGRAND, FORN. DI S. M. L'IMPERATORE DELLA RUSSIA
207, Rue Saint-Honoré, PARIGI
Il Catalogo-Bijou è inviato gratis e franco.
IN VENDITA PRESSO TUTTE LE BUONE PROFUMERIE ED I PRINCIPALI PARRUCCHIERI.

FABBRICA CASSE FORTI
VAGO FRANCESCO
Fabbrica Via Galileo, 32. - **MILANO** - Deposito Via Manzoni, 1.
Fondata nel 1800
LA PIÙ VECCHIA D'ITALIA
SI SPEDISCONO I CATALOGHI ILLUSTRATI

STABILIMENTO IDROTERAPICO
(a ½ ora da Biella) **COSSILLA** (a ½ ora da Biella)
Bagni, Camere, Mobilio — Completamente a nuovo
Aperto dal **GIUGNO** all'**OTTOBRE.**
Domande e schiarimenti al **Dirett. Propr. Dott. L. C. BURGONZIO.**



Guarigione infallibile e garantita
DEI
CALLI
al piedi
mediante l'ECRISONTYLON ZULIN, rimedio nuovissimo, di meravigliosa e sicura efficacia. — *Si vende in tutte le Farmacie e principali Drogherie del Regno.* — Per domande all'ingrosso scrivere alla Farmacia Valcamonica & Introzzi di **G. INTROZZI** solo proprietario e preparatore dell'Ecrisontylon. — *Milano.* — **L. UNA al flacone.**

Case Raccomandate.
G. M. Rovinazzi *Pasticciere*, Via Azeglio, 34, Bologna.
F.lli Lodini, *Fabbricatori di mobili*, San Giovanni in Persiceto.

Vena d'Oro
GRANDE STABILIMENTO IDROTERAPICO
a 7 chil. dalla stazione ferroviaria di
BELLUNO (Veneto).
Altezza sul mare metri 432.
Sorgenti freddissime. — Posta, telegrafo, farmacia nello Stabilimento. Quest'anno venne pure benedetta la piccola chiesa per l'ufficio religioso. Medico Direttore: Dott. **V. Tecchio.** Medico Consulente in Venezia: Comm. Prof. **A. Minich.**
Apertura 1° Giugno
Però si accettano forestieri a pensione per cura climatica ed anche di passaggio, o per qualche giorno di permanenza, dal 1° Maggio a Novembre.
Per informazioni e programmi rivolgersi ai Proprietari dello Stabilimento: Cav. **Giovanni Lucchetti e fratelli, Vena d'Oro, Belluno**

L'istrione romanzo di Jarro. Un volume in-16 di 340 pag. L. 1
Dir. com. e vaglia ai F.lli Treves, Milano.

HÔTEL D'ITALIE VENEZIA Bauer Grünwald.



N. GRESSLER
Halle a. S., Sophienstr. 12
(fondata nel 1830
dal farmacista Edoardo Gressler)
Macchine per acqua minerale e vino spumante, di tutte le costruzioni.

Presso tutti i Profumieri, Parrucchieri e Chim.ci.
La VELOUTINE
POLVERE di RISO speciale
PREPARATA AL BISMUTO
da ***CH.les FAY,*** *Profumiere*
PARIGI, 9, rue de la Paix, 9, FARIGI



COOKE & WEYLANDT
BERLIN, S.W
fabbrica di
TIMBRI
di cautchouc e di metallo.
Si domandano agenti e corrispondenti.

EAU D'HOUBIGANT.
La più apprezzata per la toeletta
ESSENZE CONCENTRATE PER FAZZOLETTO
Heliotrope blanc, Sybaris, Moskari, l'eau d'Espagne, Violette Rosea.
SAVON au LAIT de THRIDACE
HOUBIGANT
Profum. di S. M. la Regina d'Inghilterra
19, Faubourg St-Honoré, PARIS

CUORE di E. De Amicis. L. 2 —

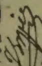
EXPOSITION UNIVERSELLE 1878
Croix de Chevalier — Médaille d'Or
LES PLUS HAUTES RÉCOMPENSES
Profumeria SPECIALE DI **LATTEINA E. COUDRAY**
Raccomandata dalle celebrità mediche di Parigi per tutti gli usi della TOILETTE.
PRODOTTI SPECIALI:

Fior di Riso di Latteina per imbianchire la Pelle.	Olio di Latteina per abbellire la Capigliatura.
Sapone di Latteina per la Toilette.	Essenza di Latteina per il fazzoletto.
Crema in Polvere di Sapone di Latteina per la Barba.	Polvere ed Acqua dentifricia di Latteina.
Pomata di Latteina per la bellezza della Capigliatura.	Crema di Latteina contro il rasoio della Pelle.
Acqua di Latteina per la Toilette.	Latteina per imbianchire la Pelle.

Fabbrica e Deposito in ***Parigi, 13, rue d'Enghien, 13, Parigi***
TROVASI PRESSO TUTTE LE BUONE PROFUMERIE D'ITALIA



ASMA E CATARRO
Guariti coi **CIGARETTI ESPIC.** 2fr. la scatola
Oppressioni, Tossi, Raffreddori, Nevralgie
Vendita all'ingrosso: J. ESPIC, 128, rue St-Lazare, PARIGI.
Esigere la segnatura qui accanto su ogni Cigaretta.
Trovansi in tutte le Farmacie del Regno.



FERNET-BRANCA
DEI FRATELLI **BRANCA** DI MILANO
Via Broletto N. 35, vicino la Chiesa di S. Tomaso
I SOLI CHE NE POSSEDONO IL VERO E GENUINO PROCESSO
Premiati con medaglia d'Oro all'Esposizione Nazionale di Milano 1881.
Torino 1884 - Vienna 1873 - Filadelfia 1876 - Parigi 1878 - Sydney 1879 - Melbourne 1880
Bruxelles 1880 - Nizza 1883 e Anversa 1885

Il FERNET-BRANCA è il liquore più igienico conosciuto. Esso è raccomandato da celebrità mediche ed usato in molti Ospedali. Il FERNET-BRANCA *non si deve confondere con molti Fernet messi in commercio da poco tempo e che non sono che imperfette e nocive imitazioni.* Il FERNET-BRANCA estingue la sete, facilita la digestione, stimola l'appetito, guarisce le febbri intermittenti, il mal di capo, capogiri, mali nervosi, mal di fegato, *spleen*, mal di mare, nausee in genere. Esso è VERMIFUGO-ANTICOLERICO.

PREZZI: in bottiglie da Litro **L. 3,50** — Piccole **L. 1,50**
EFFETTI GARANTITI DA CERTIFICATI MEDICI.

NAPOLI
Hotel Royal des Etrangers
Casa distinta la più frequentata in tutte le stagioni dalla miglior società di tutti i paesi. Unica pel suo stile, la sua posizione ed il suo interno. Bagni d'acqua minerale, di mare e dolce.
A. G. Caprani, proprietario.

PRONTA GUARIGIONE
DELLA TOSSE
COLLA
PASTA BIGNONE
PREMIATA ALL'ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI MILANO

La Pasta Bignone guarisce prontamente le tossi nervose - raffreddori - catarri polmonari e bronchiali - tosse canina - tubercolosi incipiente. — La **Pasta del Dott. cav. Chimico Bignone** viene preparata sotto forma di pastiglie, le quali contengono veri principii medicinali. Grate al palato riescono facili a prendersi non richiedendo alcun regime speciale di vita.
La **Pasta Bignone** si vende in tutte le principali farmacie del Regno.
Presso **LIRE UNA** *la scatola con istruzione.*

Banzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.* — Stabilimento tipo-litografico dei Fratelli Treves, Milano